CXC.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

PAG.

Congedi:
PRESIDENTE 6733

Comunicazione del Presidente:
PRESIDENTE 6733

Proposte di legge di iniziativa parlamentare (*Annunzio*):
PRESIDENTE 6734
CAPALOZZA 6734

Dimissioni di un deputato:
PRESIDENTE 6734

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali (247) 6734
PRESIDENTE 6734, 6756
DI VITTORIO, *Relatore di minoranza* 6734, 6758
SULLO, *Relatore per la maggioranza* . . 6744
GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio* . 6752
PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio* 6758
MICHELINI 6759
DOMINEDÒ 6760
CAPPUGI, *Relatore di minoranza* 6760

Votazione nominale:
PRESIDENTE 6760

Chiusura della votazione nominale:
PRESIDENTE 6762

Risultato della votazione nominale:
PRESIDENTE 6762

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri:
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 6762
RUSSO PEREZ 6762
PRESIDENTE 6762

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):
PRESIDENTE 6762, 6765

La seduta comincia alle 16.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Tosi e Viola.

(*Sono concessi*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente, alla quale era stato deferito l'esame — in sede legislativa — dei disegni di legge: « Modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, concernente la disciplina della distribuzione della carta, del prezzo di vendita dei giornali quotidiani e della determinazione del numero delle pagine per quotidiani e periodici » e « Provvidenze in favore della stampa », ha constatato che le norme in essi contenute, pur involgendo questioni attinenti alla libertà di stampa, includono anche problemi di diversa natura — in particolare, agevolazioni fiscali e tariffarie — che rientrano nella sfera di competenza di altre Commissioni. Pertanto, pure affermando la propria competenza primaria per l'esame dei provvedimenti in materia di stampa, ha prospettato alla Presidenza della Camera l'opportunità di proporre all'Assemblea la nomina, a norma dell'articolo 72 della Costituzione, di una Commissione speciale, composta di deputati appartenenti alle Commissioni interessate, e precisamente la I, la IV, l'VIII e la X e che sia deferita tale nomina al Presidente.

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati CAPALOZZA, BUZZELLI, CARPANO MAGLIOLI, GULLO, GHISLANDI, AMADEI, NEGRI, e CAVALLARI:

« Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile » (402);

dal deputato PAOLUCCI:

« Soppressione, totale, del quarto comma e, parziale, del settimo comma, dell'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (403);

« Soppressione degli articoli 1 e 3 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 » (404).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Chiedo l'urgenza per la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunziare allo svolgimento, le tre proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti. Per quella Capalozza ed altri sarà successivamente comunicato il termine entro il quale la Commissione dovrà presentare la relazione.

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera, con sincero rammarico che l'onorevole Luigi De Filpo mi ha inviato la seguente lettera:

« Signor Presidente, per motivi di salute sono, mio malgrado, costretto a rassegnare le dimissioni dalla carica di deputato. La prego, signor Presidente, di prenderne e farne prendere atto all'Assemblea ».

Alla lettera l'onorevole De Filpo allega una dichiarazione medica da cui risulta che egli ha perduto, in seguito a irite e glaucoma secondario, l'occhio sinistro, e che per simmetria il *visus* dell'occhio destro è ridotto a due decimi.

Assai dolente delle circostanze che costringono l'onorevole De Filpo a rassegnare il mandato parlamentare, formulo l'augurio che questa terribile prognosi possa essere scongiurata. Chiedo se qualche collega abbia proposte da fare.

Poiché nessuno domanda di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole De Filpo.

(*Le dimissioni sono accettate*).

Formulo, a nome della Camera e mio, vivi auguri per la salute dell'onorevole De Filpo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Vittorio, Relatore di minoranza.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la minoranza della Commissione ha già riassunto in una relazione, che abbiamo avuto l'onore di sottoporre all'esame dell'Assemblea, il nostro punto di vista sul problema che affronta in questo momento la Camera.

Si tratta di un grave problema sociale, nazionale e umano che io vorrei fosse esaminato, discusso e risolto senza preconcetti di carattere politico ristretti, di parte, senza spirito di rivincita, ma tenendo soltanto in considerazione le condizioni di gravissimo disagio economico e morale in cui versano gli statali e le loro famiglie.

Se io dovessi trarre una prima conclusione dall'andamento della nostra discussione, dovrei essere tranquillo a questo proposito, perché quasi tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione, tanto della minoranza quanto della maggioranza, con tono naturalmente differente e con ben differenti argomenti, si sono pronunziati favorevolmente all'accoglimento di proposte di miglioramento che sono diverse da quelle del disegno di legge governativo, appena appena e timidamente emendato dalla Commissione finanza e tesoro.

Ha fatto eccezione a questa regola l'onorevole Castelli Avolio, il quale ha portato gli argomenti contrari all'accoglimento, non soltanto della nostra proposta, cioé che la Camera faccia propria la proposta della mag-

gioranza della Commissione mista parlamentare, ma anche contro le proposte ancor più moderate fatte dall'onorevole Cappugi e a quelle modestissime formulate anche da me, in nome della minoranza, per il caso che la Camera non accogliesse la nostra prima proposta.

Se il risultato della discussione, cioé il voto, dovesse essere conforme alle parole che si sono dette in quest'Aula, ormai il problema sarebbe in gran parte risolto, perché in sostanza la questione risulta circoscritta da ciò che si è detto. Fra la ventina di miliardi in più che domanda l'onorevole Cappugi e i circa 50 miliardi in più che domando io, per gli statali, potremmo metterci d'accordo facilmente. Il collega Cappugi ed io potremmo ripartire la torta, e il problema potrebbe essere risolto. Ma staremo a vedere se la conclusione del dibattito, cioé il voto, sarà conforme alle parole che sono state dette. Io me lo auguro sinceramente. E non serbo naturalmente nessun rancore verso il collega Castelli Avolio, il quale ha detto con molta franchezza, quasi con brutalità, ciò che egli pensa del problema degli statali (che cioé non è possibile accordare miglioramenti superiori a quelli previsti dal disegno di legge, che è necessario smobilitare alcune amministrazioni, diminuire il personale, con certi criteri, ecc.).

Io credo che anche gli statali, non serberanno rancore all'onorevole Castelli Avolio; se non altro, riconosceranno con me l'assoluta lealtà del nostro collega e gli saranno grati per questo.

Quali sono i termini del problema?

Nella discussione si è alquanto divagato, ma i termini di questo problema sono semplicissimi e chiarissimi. In fondo si tratta di questo: i dipendenti statali e i dipendenti pubblici in generale, hanno un trattamento economico notevolmente inferiore a quello di cui fruiscono i lavoratori pari grado di tutti i settori privati. E poiché alla questione del trattamento economico è inevitabilmente legata la valutazione della funzione, è evidente che questa inferiorità economica si traduce anche in una inferiorità morale dei dipendenti pubblici in generale nei confronti dei loro colleghi di altre branche di attività della Nazione. I dipendenti pubblici, attraverso le loro Federazioni nazionali di categoria e la Confederazione generale italiana del lavoro, hanno chiesto una perequazione – almeno relativa – del loro trattamento rispetto a quello dei loro colleghi di altri settori; e, in più, hanno chiesto una rivalutazione interna degli stipendi, per attenuare, se non per eliminare, l'appiattimento prodotto dall'indennità di carovita fra gli statali dei vari gradi. Una richiesta logica, una richiesta moderata, ragionevole, contro la quale è difficile formulare obiezioni serie, quando si esamini in se stessa.

Io ricordo che le tante volte che ho avuto occasione di discutere di questo problema con l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, egli ha sempre insistito su questo concetto: che, in fondo, i dipendenti statali ed i dipendenti pubblici in generale, godono di garanzie giuridiche di cui non godono altri lavoratori e, perciò, sarebbe giusto che questa maggiore garanzia nel campo giuridico venisse compensata con un trattamento alquanto inferiore a quello degli altri lavoratori.

Bene, accettiamo pure questo concetto, lo accettiamo senz'altro. È per questo che la domanda di perequazione avanzata dai lavoratori, non è stata di perequazione assoluta, ma soltanto relativa. Perciò, in sostanza, si tratta di una attenuazione della sperequazione, non della sua eliminazione. Infatti, quei colleghi che volessero approfondire il problema e volessero dare una occhiata alle tabelle annesse alla relazione Giovannini, vedrebbero che, anche accogliendo totalmente la proposta approvata dalla maggioranza della Commissione mista, il trattamento degli statali non raggiungerebbe ancora il trattamento dei lavoratori pari grado di altre categorie; resterebbe ancora considerevolmente al di sotto di quel trattamento economico.

Quindi, in queste richieste – e se ne deve dare atto – non vi è nulla di esagerato, non vi è nulla di eccessivo, non vi è nulla di inconsiderato. Tutto è moderato e ragionevole! Ed io credo che lo Stato, lo Stato democratico e repubblicano, lo Stato che si regge sulla nuova legge fondamentale del popolo, della Nazione italiana, sulla nostra Costituzione (il cui primo articolo stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro) non possa costituire un cattivo esempio per tutti gli altri datori di lavoro. Uno Stato veramente democratico non può, moralmente, condannare ad una inferiorità permanente, economica e morale, i suoi dipendenti! Lo Stato ha l'obbligo, ha il dovere di soddisfare nella più larga misura del possibile queste giuste rivendicazioni dei suoi lavoratori!

I colleghi sanno che questa inferiorità economica degli statali, e dei dipendenti pubblici in generale, si aggira sulla media di 10 mila lire mensili; media che, naturalmente, varia per i varî gradi e per i varî gruppi e categorie.

Quindi si tratta di una inferiorità insopportabile, poiché tutti sappiamo (lo riconoscono gli stessi industriali nelle discussioni con noi) che il tenor di vita attuale dei lavoratori italiani in generale, intellettuali e manuali, non è un tenor di vita soddisfacente; è un tenor di vita troppo basso, al di sotto del minimo indispensabile per una vita tollerabile! Questo lo è già per i lavoratori dell'industria, per i lavoratori del credito, per i lavoratori di tutte le altre categorie dei settori privati. Se gli statali hanno un trattamento così gravemente inferiore a quello degli altri lavoratori, allora ognuno può immaginare quanto sia intollerabile la situazione degli statali e delle loro famiglie; e quanto sia giusto, urgente, necessario, andare incontro alle loro legittime rivendicazioni.

Voi sapete che per risolvere questo problema, di cui la Camera si è occupata altra volta, il Governo ricorse alla costituzione della famosa, e potremmo dire, ormai, famigerata, commissione mista parlamentare. Questa Commissione, insieme al compito di esaminare la possibilità di accogliere le rivendicazioni degli statali, senza provocare pericoli di inflazione, ha avuto anche il compito di esaminare tutta l'Amministrazione dello Stato, per vedere se si potevano ridurre alcuni servizi, se si potevano redistribuire le persone nei vari uffici e nelle varie amministrazioni. In fondo, un lavoro di vera e propria riforma della burocrazia, che non poteva essere compiuto umanamente in un mese e mezzo o due mesi. Perciò la Commissione mista, autorevolmente presieduta dal Ministro Giovannini, quando cominciò a stabilire la procedura del proprio lavoro, volle procedere con ordine di urgenza. Siccome il problema dei problemi, il più urgente, era quello del miglioramento agli statali, la Commissione mista, a maggioranza, decise di affrontare subito questo problema e di rinviare a dopo la soluzione degli altri. Fu perciò che al problema degli statali si cercò da prima una soluzione almeno provvisoria. Infatti, la prima proposta nostra fu di dare un acconto immediato agli statali, per andare incontro al loro disagio più grave, in modo urgente; gli altri problemi, sarebbero stati esaminati subito dopo.

Le vicende di questa Commissione ormai sono note. Siccome la maggioranza della Commissione prese una decisione non conformista, non conforme cioè alle direttive del Governo, perché – esaminando il fondo delle rivendicazioni degli statali si convinse della loro profonda giustezza e della inevitabilità del loro accoglimento – allora il Governo, che pur non aveva protestato contro la procedura stabilita precedentemente, non tenne affatto conto dei risultati dei lavori di questa Commissione, che – anzi – fu subito sciolta, non so se ufficiosamente o ufficialmente. Il fatto è ch'essa non è stata più convocata e i membri della Commissione stessa, tra cui vi erano anche autorevoli membri della Camera e del Senato, (io modestamente rappresentavo i sindacati e fra questi non entro) sono stati mandati via, senza nemmeno quella lettera di licenziamento che per *politesse* si manda anche ai più umili dei servitori. I membri della Commissione non ne hanno saputo più nulla ed il Governo prese la sua decisione di ridurre ai 41 miliardi tutti i miglioramenti da concedere agli statali in un anno, compresi gli oneri riflessi e conseguenziali; e la Commissione se ne andò a spasso!

In fondo, il Governo, che ha anche mancato di cortesia – ma questo non è molto importante – nei confronti della Commissione, ha agito, nella sostanza, come quei Governi tirannici, che tollerano soltanto quelli che sono docili e servili; mentre coloro che non sono conformisti, vengono spazzati via È un fatto.

Poi, si è accusata la Commissione di non avere compiuto il suo dovere... E la cosa più strana è questa: che l'onorevole Giovannini, che è stato, come ho detto, l'onorevole Presidente di questa Commissione, invece di difendere la Commissione stessa, che egli ha in certo senso impersonato, si è eretto anch'egli a pubblico accusatore della pretesa inettitudine di questa Commissione, per il fatto d'aver limitato il suo esame soltanto alla questione dell'aumento agli statali; come se non fosse stato questo il problema per cui la Commissione fu costituita!

Anche l'onorevole Sullo, il relatore della maggioranza, (il quale ha compiuto un lavoro degno di lode, minuzioso, diligente, ha fatto una relazione interessante) accusa la Commissione di non avere assolto agli altri grandi compiti. Ma la Commissione non è stata più convocata. È bastata una decisione non conformista perché della Commissione non si parlasse più!

Ed allora, come potete rimproverare alla Commissione di non aver assolto agli altri compiti che le erano stati affidati? Se la Commissione non ha più funzionato, la colpa, o la responsabilità, è esclusivamente del Governo, il quale ha dimostrato che vuole

lavorare soltanto con persone ed organismi ubbidienti e servili, e non con chi si permette di avere un giudizio autonomo e indipendente sulle questioni sottoposte al suo esame.

E così siamo arrivati al disegno governativo che limita, come sappiamo, gli aumenti a 41 miliardi, meno gli oneri riflessi; ciò che riduce questi aumenti ad una misura veramente irrisoria.

Cosa volete che sia per uno statale, che attende questi aumenti da sei mesi (aumenti che sono stati già scontati sul costo della vita, da aumenti maggiori di quelli che si vogliono loro concedere), cosa volete che siano aumenti che cominciano da 1.500, 1.800, 2.000 lire mensili? Non è da meravigliarsi che molti statali, nelle loro relazioni con le organizzazioni sindacali, hanno giudicato questi aumenti perfino come lesivi della loro dignità professionale e personale!

Ed essi hanno ragione. Ma se la maggior parte dei colleghi, anche della maggioranza, che sono intervenuti nella discussione, si è dimostrata comprensiva verso gli statali e disposta ad accogliere le proposte di miglioramento che sono state fatte, rispetto al disegno di legge governativo (poi lo vedremo dal voto, e io mi auguro che non ci siano troppi atti di contrizione!) il Governo non è dello stesso parere. Il Governo ha trovato non soltanto gli argomenti dell'impossibilità; non ha detto soltanto che le finanze dello Stato non permettono di accogliere maggiori miglioramenti; no, il Governo è andato più lontano. Il Governo ha fatto fare dei calcoli; e sulla base di un bisticcio statistico facilmente smontabile, come un piccolo castello di carta costruito da bambini, giunge ad affermare (ed è doloroso che un'affermazione così superficiale venga fatta in una relazione ministeriale, su una cosa così seria che si può considerare un grande dramma), giunge ad affermare che in fondo per la maggior parte del personale – 800 mila su un milione e 78 mila statali – la rivalutazione è avvenuta in misura uguale e superiore all'aumento del costo della vita, rispetto al 1938. E tutto questo è stato fatto sulla base di un calcolo un po' puerile, degli indici del costo della vita attuale e della moltiplicazione del salario nominale del 1938, in rapporto al salario nominale di oggi. Ma questo calcolo non si regge, signori!

Onorevole Sullo, ho elogiato la sua laboriosa relazione, anche se lei si è associato a quell'artificio ed ha preso quei dati come dati sui quali si potesse costruire qualche cosa di serio. Ebbene, l'affermazione contenuta nella relazione governativa che i salari nominali di questi 800 mila lavoratori dello Stato, essendo stati rivalutati di 50-60-70 volte, autorizzano, alla conclusione che la rivalutazione stessa sia eguale o superiore al rincaro del costo della vita, è una affermazione apparentemente giusta ma sostanzialmente falsa. Io credo che gli alti funzionari che hanno compilato questa relazione, non abbiano reso un buon servizio al Ministro Pella. Gli indici del costo della vita, signori, bisogna saperli interpretare e valutare, e prima di tutto comprenderli nella loro essenza. Gli indici del costo della vita considerano un bilancio familiare tipo, riferito ad alcuni generi del consumo familiare, e non al costo generale della vita d'una famiglia. In quel bilancio entrano alcune voci, non tutte le voci; per cui si ha la variazione che vi è stata su quegli oggetti, non la variazione reale che vi è stata nel costo della vita.

Ancora: ieri ho sentito molti colleghi che si sono scandalizzati di una constatazione che ha fatto l'onorevole Cavallari, quando si è sforzato di dimostrare che il bilancio familiare tipo, su cui si basa l'Istituto centrale di statistica, è un bilancio eccessivamente compresso. Allora è stato osservato che, siccome il bilancio attuale è lo stesso del 1938, il risultato non varia. Perciò tutta l'argomentazione dell'onorevole Cavallari sembrava non avere valore. Invece, non è così, signori! Il bilancio familiare tipo del 1938 fu adottato con apposito decreto-legge del 20 febbraio 1927. Quel bilancio è rimasto in vigore, come oggetto di valutazione, sino al 1945. Il bilancio attuale, sul quale lavora l'Istituto centrale di statistica, è un bilancio nuovo.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. E la « Edison » lavora su quell'altro.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Parleremo anche di quello. É un bilancio nuovo, dicevo, compilato nel 1945, sulla base dei beni disponibili a quell'epoca, cioè all'indomani della liberazione, ed è il bilancio che ci ha letto l'onorevole Cavallari, che contempla un paio di scarpe ogni 5 anni. Io avrei voluto conoscere personalmente i compilatori di questo bilancio e domandare loro se veramente credono che un paio di scarpe possa durare cinque anni!

CORBINO. Portandone uno in un piede e uno nell'altro!

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Il bilancio tipo del 1945 è riportato al 1938, e ricalcolato al 1938.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* È più compresso; è un altro bilancio, nel quale i beni di consumo calcolati per la famiglia tipo dal 1927 fino al 1945 sono differenti da quelli del nuovo bilancio, adottato nel 1945; quindi, manca il termine di paragone e di rapporto. Perciò, il collega Cavallari aveva ragione di criticare questo bilancio, il quale non è confrontabile o, per lo meno, non è confrontabile in modo assoluto col bilancio del 1938.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro.* Ripeto, si riporta al 1938.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Si dice ora: il costo della vita è aumentato di 57 volte (più esattamente di 49,85 volte, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica). Ma esaminiamo un po' criticamente il valore di questi dati.

Secondo lo stesso Istituto centrale di statistica, nel gennaio del 1949 il costo della vita era aumentato di 49,85 volte rispetto al 1938; per la « Edison », invece, è aumentato di 52,65 volte. Ora, questi indici, che pongono i vari generi di consumo sullo stesso piano, non hanno valore assoluto, ma assai relativo. Vediamo invece – vi aveva accennato già il collega Pesenti – quali sono gli indici dei generi più indispensabili per la famiglia del lavoratore, in particolare: quelli dell'alimentazione e quelli del vestiario. Allora, nel gennaio del 1949, secondo l'Istituto centrale di statistica, l'indice dell'alimentazione era 62,21 e quello del vestiario 58,56 rispetto al 1938. Secondo la « Edison », invece, l'indice dell'alimentazione era 67,39 e quello del vestiario 66,99.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Il costo della vita secondo la « Edison » qual'è ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* L'ho già detto, la media è 52,65; ma questo non è un dato ponderato nel senso assoluto della parola; calcolando separatamente i vari generi, che hanno vario peso nel bilancio familiare, si ha qualche cosa che non corrisponde all'effettivo costo della vita della famiglia-tipo.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Sono due cose differenti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* In fondo, il lavoratore, come ogni persona di ceto sociale modesto, quando è costretto a vivere con un bilancio ristretto, prima di tutto provvede all'alimentazione e al vestiario; sono i due bisogni più elementari, più indispensabili. Ebbene, riguardo a questi due elementi fondamentali si ha: secondo la « Edison », rispettivamente 67,39 e 66,99; secondo l'Istituto centrale di statistica, rispettivamente 62,21 e 58,56.

Se vogliamo calcolare perciò il costo generale effettivo della vita, si può affermare, sulla base di un esame critico di questi indici, che il costo attuale non è inferiore a 70 volte, rispetto a quello del 1938.

Già, alcuni colleghi hanno fatto delle osservazioni molto interessanti, che io invito la Camera a considerare.

Badate che il 1938 – indipendentemente dal fatto che allora dominava il regime fascista, regime di oppressione dei lavoratori e della povera gente in generale – non corrispondeva a un equilibrio economico normale anche nell'ambito di quel regime. Infatti – come molti colleghi possono ricordare – dal 1935 (quando cioè si ebbero i primi prodromi della guerra italo-etiopica) il fascismo bloccò i salari e gli stipendi; in compenso bloccò i fitti e i prezzi del gas e dell'elettricità. Questi tre prezzi (fitti, gas, elettricità) rimasero effettivamente bloccati, ma tutti gli altri prezzi continuarono ad aumentare fino al 1938, mentre i salari rimasero artificiosamente bloccati per imposizione del governo, che aveva bisogno di raccogliere miliardi per condurre la sua guerra in Africa.

Ricordo che in quel periodo riuscii ad avere all'estero un resoconto di una riunione segreta di gerarchi sindacali fascisti del tempo. Da quel verbale risultava che quasi tutti avevano dichiarato che la situazione era insostenibile, che i lavoratori erano malcontenti e non potevano vivere: bisognava sbloccare i salari e aumentarli del 15 o 20 per cento. La parola decisiva – secondo quel resoconto – la disse l'allora gerarca Cianetti, il quale esclamò: « signori miei, prima di venire qui ho parlato col duce, il quale ha detto che conosce la situazione e che non c'è nulla da fare. I salarî non debbono essere aumentati ». Allora i gerarchi si inchinarono e se ne andarono. Questo per confermare quanto è stato detto da altri colleghi (*Commenti al centro*), cioè che l'indice dei salarî e degli stipendi del 1938 era artificiosamente mantenuto più basso di quanto sarebbe risultato da un equilibrio economico normale.

Inoltre, su questa questione degli indici, e sopratutto degli indici dell'Istituto centrale di Statistica, ci troviamo dinanzi ad una cosa interessantissima: è un arcano su cui vorrei qualche spiegazione. Ad esempio, per la prima settimana del febbraio del 1949

(un dato recentissimo, quindi) si hanno questi indici: per i prezzi all'ingrosso, sempre rispetto al 1938, si ha l'indice 57,19; il costo della vita, invece, è 49, 85. Cosa significa questo ? Significa che i commercianti comprano all'ingrosso, almeno parte dei loro prodotti, ad un prezzo elevato e poi rivendono ad un prezzo più basso ai consumatori. Sarebbe, il nostro, il paese di Bengodi per i consumatori ! Vorrei qualche spiegazione soddisfacente su questo indice, perché normalmente, e in tutti i paesi del mondo, l'indice del costo della vita è sempre superiore all'indice dei prezzi all'ingrosso.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Ma c'è il blocco degli affitti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Ma l'affitto, onorevoli colleghi, non è una cosa decisiva nel bilancio familiare. (*Commenti al centro*). È un elemento, ma non incide quanto l'alimentazione, il vestiario e le calzature !

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro.* Vediamo il peso che ha nell'indice.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Comunque non è sufficiente a spiegare una così grande differenza che, ripeto, non si riscontra in nessun altro Paese: ho controllato gli indici degli altri Paesi e dovunque, costantemente, l'indice dei prezzi all'ingrosso è sempre inferiore all'indice del costo della vita. Del resto anche in Francia c'è il blocco dei fitti; anche in quella nazione i fitti sono regolati da una legge speciale. Pertanto questa spiegazione non è soddisfacente.

Perciò, esaminate criticamente queste costruzioni artificiose derivanti dalle moltiplicazioni degli stipendi nominali attuali degli statali, rispetto agli stipendi del 1938, cade miseramente tutto il ragionamento fatto dalla relazione governativa, e cadono le affermazioni, secondo le quali 800.000 statali avrebbero ottenuto una rivalutazione « eguale o superiore » al rincaro del costo della vita ! Del resto, cosa si ottiene a moltiplicare per tante volte stipendi che nel 1938 erano appena di 300, 500, 600 lire al mese ? Moltiplicateli pure 50, 60, 70 volte, e voi avrete un risultato, un totale, che è assolutamente inferiore ai minimi bisogni dell'esistenza. Naturalmente, non è la stessa cosa se la moltiplicazione si fa per stipendi che potevano essere di 3.000, 5.000, 10.000 lire nel 1938... Ciò non di meno, noi siamo per la rivalutazione, noi siamo per l'attuazione dell'appiattimento fra i vari gradi e categorie, come risulta dalla tabella annessa alla relazione del Ministro Giovannini, che contiene le proposte delle nostre organizzazioni sindacali. Poi, bisogna considerare, signori, un altro fattore, molto importante: oggi, su ogni famiglia di impiegati statali, come lavoratori in generale, pesa in media un disoccupato, che non riceve nessun salario, nessun sussidio e nessuna assistenza decente; e vi pesa altresì un pensionato, che riceve una pensione con la quale può vivere soltanto qualche giorno in un mese; vi è anche un vecchio o una vecchia che non hanno nessuna pensione.

La situazione del 1938, quando non avevamo lo stesso numero di disoccupati, e quando la pensione aveva un valore ben altrimenti maggiore di quello attuale, la situazione economica di tutte le famiglie dei lavoratori era alquanto più sollevata. Se tenete conto di tutti questi fattori, voi dovete concludere con noi che è necessario, che è giusto, che è inevitabile accogliere la proposta della Commissione mista, o una proposta che non si discosti molto da quella. Ma qui si è andati un pò fuori del tema, e siccome io, oltre ad essere deputato, sono anche Segretario della Confederazione generale del lavoro, non vorrei che il non dir nulla su alcune accuse che sono state fatte alla politica economica e salariale della Confederazione stessa, fosse interpretato come un'accettazione di quelle accuse. Si fa colpa alla Confederazione del lavoro, quasi, della situazione di disagio degli statali. Qualcuno ha osato dirlo apertamente: « In fondo – si è detto – se gli statali stanno male la colpa è della Confederazione generale del lavoro ». E perché ? Perché la politica salariale, agitatoria e demagogica della Confederazione generale del lavoro ha portato altre categorie ad avere salari superiori. Mi pare che ciò risponda ad una piccola logica di carattere lapalissiano negativo. In fondo, mi pare che spingendo alle ultime conseguenze questo ragionamento, si verrebbe a dire questo: gli statali stanno peggio perché gli altri lavoratori stanno meglio. Quindi la Confederazione generale del lavoro cerchi di far star peggio gli altri lavoratori, così gli statali starebbero, relativamente meglio... È un ragionamento, signori che, se corrisponde alla logica di coloro che hanno come unico scopo della vita l'accumulazione ed il godimento dei profitti, è contrario ai principî più elementari della giustizia sociale. Ciò significherebbe far stare male tutti i lavoratori.

Io credo che per sostenere codeste tesi della Confindustria, basti la Confindustria

stessa, la quale le sostiene anche con argomenti più seri, pur essendo egualmente inaccettabili. Non c'é proprio bisogno di dichiararsi sindacalisti, e sindacalisti per giunta « liberi », per rendersi propagandisti della tesi della Confindustria! Questa ci pensa da sé!

Poiché si vuole far colpa alla Confederazione del lavoro di avere esercitato pressioni, di aver lottato per migliorare le condizioni di salario e quelle economiche generali di tutte le categorie dei lavoratori, affermo che in tal modo la Confederazione del lavoro ha compiuto il suo dovere e che di ciò essa è fiera. Si è detto anche che la Confederazione generale italiana del lavoro avrebbe ostacolato la politica economica del Governo; si è detto persino che la Confederazione del lavoro tenderebbe a sabotare la produzione e ad impedire la rinascita del Paese, e tante altre sciocchezze, che si dicono a dovizia.

Ebbene, io affermo, signori, che il compito della Confederazione del lavoro, come di ogni sindacato vero dei lavoratori, di ogni sindacato che non abbia bisogno di chiamarsi « libero » per esserlo effettivamente, è di fare tutto il possibile per migliorare come può le condizioni di vita dei lavoratori; e se ci sono delle categorie, le quali possono avanzare e tirare le altre, sulla via di un miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori, il Sindacato tradirebbe il suo mandato, se non lo facesse e non cercasse di ottenere i maggiori risultati possibili. Le Confederazione del lavoro lo ha fatto, ed ha la coscienza di aver fatto bene. Questo è il compito glorioso dei sindacati dei lavoratori: elevare le condizioni di vita, economiche, culturali e morali di tutti i lavoratori; la Confederazione del lavoro assolve a questi compiti...

Una voce a destra. A danno dell'economia.

Una voce all'estrema sinistra. A danno dei ricchi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Noi siamo stati felici di giungere a questi risultati attraverso normali trattative, tutte le volte che ci è stato possibile. Siamo riusciti spesso a risolvere problemi spinosi, e siamo stati felici di riuscirci. Ma quando ci urtiamo ad una resistenza irragionevole, e riteniamo in coscienza, dall'esame analitico e direi scientifico della situazione, che determinati miglioramenti ai lavoratori sono possibili, ebbene, noi lottiamo contro quelle resistenze e facciamo del nostro meglio per demolirle, perché il Sindacato adempia alla sua funzione gloriosa di far avanzare il mondo del lavoro e di far valutare sempre più il lavoro nella società. Si sono detti anche molti luoghi comuni sui salari e sui prezzi. Si ripetono cose che sono delle bugie patenti, le quali vengono scritte sui giornali, e io mi domando se non avviene qualche volta che taluno, avendole scritte – sapendo di scrivere bugie – non si convinca egli stesso, poi, di aver detto cose vere nel vedere le sue affermazioni stampate. (*Commenti*). Si afferma con leggerezza che i prezzi sono determinati dai salari. Se in Italia aumentano i prezzi, la colpa, si è detto, è dei sindacati, è della Confederazione del lavoro, perché fa aumentare i salari. Se poi si stabilizza la situazione, si dice che i prezzi non diminuiscono, perché la Confederazione del lavoro conduce la sua politica salariale.

L'onorevole Sabatini, ieri, ha insistito molto su questo argomento e a un certo punto, contraddicendosi senza avvedersene, ha calcolato il potere di acquisto dei salari dei lavoratori italiani e dei lavoratori francesi ed ha visto che c'è qualche punta favorevole ai lavoratori italiani. In effetti, la situazione è così: per alcune categorie di lavoratori, l'indice dei salari è superiore in Italia; per alcune altre categorie, l'indice è superiore in Francia. Comunque, nella media, abbiamo una leggera superiorità sulla media dei salari francesi.

Allora Sabatini cosa fa? Prima ha criticato l'attività agitatoria e demagogica della Confederazione del lavoro, che fa aumentare i salari, poi – quando ha constatato che questo dato positivo esiste in favore dei lavoratori italiani – ha detto che questo era merito del Governo. Ha detto: «Come potete accusare di essere antiproletario ed antipopolare un Governo che ha reso possibile l'aumento dei salari? ».

Insomma è un fatto positivo o negativo aumentare i salari? Se è una cosa positiva, allora è positiva tutta l'azione che conduce la Confederazione del lavoro per l'aumento dei salari! E se quest'azione della Confederazione generale italiana del lavoro è negativa, perchè i suoi risultati costituirebbero un merito del Governo? Come si vede, trattasi di piccole manifestazioni di servilismo, che non fanno onore a coloro che vi ricorrono con tanta facilità e con tanta leggerezza.

Io comprendo come in una situazione nella quale i beni di consumo disponibili siano estremamente limitati, un aumento indiscriminato dei salari possa influire, anche molto, sull'aumento dei prezzi. Ma que-

sta era la situazione, per esempio, del 1945 e del 1946: e quale è stata la politica salariale che ha fatto la Confederazione del lavoro in quell'epoca?

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Non avete accolto la nostra mozione nel 1946! (*Commenti*).

DI VITTORIO. *Relatore di minoranza*. Non abbiamo accolto la vostra mozione perchè noi vogliamo che, quando si può, siano migliorati i salari...

CAPPUGI. *Relatore di minoranza*. Se aveste accolto la nostra mozione oggi la situazione sarebbe diversa. (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Noi vogliamo ridurre i profitti dei capitalisti! (*Interruzione del deputato Armosino*). I profitti dei grandi capitalisti non li intascano i piccoli risparmiatori, ma i grandi capitalisti stessi...

ARMOSINO. Questi aumenti hanno rovinato il piccolo risparmio! (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Qui stiamo parlando di cose serie e di fatti; e se lei ha qualche fatto da portare, lo porti pure; ma se deve ripetere i luoghi comuni che legge sui giornali reazionari, credo che non valga la pena. Sa lei quale è la situazione? Dall'ottobre 1946 abbiamo adottato in Italia il sistema della scala mobile: da allora in poi non ci sono stati aumenti di salari. Lo sapeva lei questo, onorevole Armosino? Ci sono state soltanto le variazioni prodottesi nel costo della vita e che si sono ripercosse sull'indennità di contingenza; vi sono state soltanto delle richieste di rivalutazione delle categorie, per eliminare l'ingiusto appiattimento verificatosi a danno delle categorie specializzate e qualificate, allo scopo di stabilire un maggiore equilibrio e costituire uno stimolo alla formazione e allo sviluppo di lavoratori specializzati e qualificati.

Questo è quello che è avvenuto. Dove sono questi continui aumenti di salari? Lei l'ha letto sui giornali, onorevole Armosino, ma non ce ne sono stati. Questi sono i fatti. Perché si vengono a dire qui delle cose che non hanno nessuna consistenza? (*Interruzione del deputato Armosino*).

Riprendendo il mio ragionamento, penso che quando ci troviamo in una situazione economica come quella attuale, nella quale i beni di consumo disponibili cominciano ad essere sufficienti, cominciano ad equilibrarsi alla richiesta – ed anche, per alcune branche, a superarla – allora gli aumenti dei salarî non influiscono affatto sull'aumento dei prezzi, nella determinazione dei prezzi stessi.

Nella situazione attuale gli aumenti dei salari e degli stipendi, sono necessari, eco-economicamente necessarî, per aumentare la capacità di acquisto e di consumo delle grandi masse popolari, per tonificare e ravvivare il mercato interno, e dare la possibilità alle industrie italiane di lavorare. È indubbio, infatti, che oggi, per esempio, che si hanno difficoltà nelle esportazioni, noi abbiamo alcune industrie che sul mercato italiano non trovano un facile smercio; e se non si aumenta la capacità di acquisto delle masse popolari, si aggrava la crisi, si aggrava la disoccupazione, si fa marcia indietro.

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Ma allora aumenterebbero i prezzi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sicuro: ed è perciò che noi, della Confederazione generale italiana del lavoro, abbiamo preso una decisione, che non è quella che è stata descritta qui, col solito stile con cui si ripetono banalità e menzogne sulla Confederazione generale del lavoro. Non è vero che la C. G. I. L. hà deciso di chiedere un aumento indiscriminato dei salari. È stato chiesto un aumento dei salarî in tutti i settori nei quali si è verificato un aumento della produzione e un corrispondente aumento dei profitti capitalistici; aumenti che noi abbiamo documentati e che siamo sempre pronti a documentare.

In più abbiamo aggiunto che questo aumento dei salarî deve essere accompagnato da misure atte ad impedire che l'aumento stesso si traduca in aumento dei prezzi, ma solo mediante una riduzione dei profitti. Quindi il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori si dovrebbe realizzare esclusivamente a spese dei profitti dei capitalisti. (*Commenti*).

Una voce al centro. Anche per la metalmeccanica?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Per qualche settore, perché no? Se vi è un settore della metal-meccanica, come per esempio, quello elettro-meccanico, in cui c'è un aumento dei profitti, io non vedo la ragione per la quale i signori azionisti debbano intascare miliardi, sul lavoro dei lavoratori, mentre i lavoratori stessi debbono soffrire la fame.

Noi siamo, perciò, in opposizione alla politica economica del Governo, che tende a stabilizzare forzatamente la situazione al livello dell'80 per cento rispetto al 1938.

Noi proponiamo una politica economica produttivistica.

ARMOSINO. La non collaborazione!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Temo che lei non mi abbia capito (*Si ride*). Questa politica è suscettibile di aumentare le possibilità di lavoro (*Interruzione del deputato Armosino — Commenti*). Volete che vi spieghi cos'è la non collaborazione? Approfitto volentieri dell'occasione per spiegarvelo.

Voci al centro. No! No!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Poiché mi avete provocato, non posso fare a meno di spiegarvelo.

Voci al centro. Lo sappiamo! Lo sappiamo! (*Commenti*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. No, voi non lo sapete, o almeno molti di voi, o alcuni di voi non lo sanno, ché non voglio rivolgermi a tutti.

Molti di voi parlano della non collaborazione come di un proposito deliberato dei lavoratori di produrre meno, così, per il fine piuttosto sadico... di ridurre la produzione! (*Commenti al centro e a destra*). Ma voi sapete che non è così. La « non collaborazione », signori, si applica come metodo di lotta, e solo pel periodo in cui la lotta è necessaria perché si raggiunga un accordo soddisfacente fra datori di lavoro e lavoratori (*Commenti al centro e a destra*). (Ma voi, signori, non avete un datore di lavoro contro il quale rivendicare un diritto, un aumento di salario o di stipendio; voi vivete troppo comodamente per pensare a queste cose!). Questo periodo, dicevo, di non collaborazione, può durare un giorno o due o dieci; ma la durata non dipende dai lavoratori, dipende dai datori di lavoro. (*Commenti*).

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Devono fare lo sciopero, non la « non collaborazione ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perciò – qui si deve essere giusti – quando la non collaborazione dura qualche giorno di più, perché tutti i grandi giornali e tutti gli elementi reazionari se la prendono coi lavoratori e non se la prendono mai coi datori di lavoro, con gli industriali? Perché non vi ponete mai questa domanda?

Una voce all'estrema sinistra. Perché sono pagati da loro!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il collega Cappugi dice: « Dovete fare lo sciopero »; ma con lo sciopero non si produce nulla; con la non collaborazione c'è appena una piccola riduzione della produzione. (*Si ride al centro e a destra*). Allora, lei vuole sabotare la produzione?

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Ma guardi come hanno riso, mi pare che l'argomento sia stato controproducente.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Perché? Non è vero che con lo sciopero c'è la cessazione del lavoro, mentre con la « non collaborazione » si ha una riduzione appena limitata della produzione stessa?

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Ma c'è una grande differenza!

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di non fare colloqui!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Tornando agli statali e ai dipendenti pubblici in generale (poiché sono tutti i dipendenti pubblici che vivono in una situazione intollerabile) noi incitiamo la Camera ad accogliere gli emendamenti che la minoranza ha presentato in sede di Commissione finanze e tesoro, anche quelli in favore dei dipendenti degli enti locali e degli Enti e Istituti parastatali. I dipendenti degli enti locali sono in una situazione di gravissimo e particolare disagio. Vi sono dei Comuni, in Italia, che non hanno ancora applicato i miglioramenti del 1947! Noi proponiamo un emendamento, che era già stato inserito in una legge del 1947, che autorizzi lo Stato ad anticipare ai comuni ed alle province le somme necessarie per pagare gli stessi miglioramenti ai propri dipendenti.

Per quanto riguarda i parastatali, la Camera sa già che questi lavoratori sono in sciopero di 24 ore, per attirare l'attenzione della Camera e del Paese sul problema della loro esistenza. Questi lavoratori in alcuni enti di carattere produttivo, i quali richiedono un'attività particolarmente grande, hanno qualche lieve differenza di retribuzione rispetto ai lavoratori dello Stato. E vi è da parte di alcuni strati dell'alta gerarchia statale (specialmente da parte della Ragioneria generale dello Stato) un proposito determinato di cercare di impedire che essi riescano a conservare questa lieve differenza che, se c'è sempre stata, se è entrata nella tradizione, gli è perché corrisponde ad esigenze obiettive, riconosciute tali da tutti gli organismi dirigenti preposti alla tutela, alla direzione, al controllo degli Enti ed Istituti in questione.

Il disegno di legge, contrariamente a leggi analoghe precedenti, pretende che, per l'adozione di modesti miglioramenti in favore dei lavoratori di questi Enti parastatali e di diritto pubblico, occorra, oltre che la deliberazione dell'Ente e l'autorizzazione del Ministro competente, il visto del

Ministro del tesoro. Questa pretesa non soltanto costituisce un attentato all'autonomia di molti di questi Enti ed Istituti, che solo in parte finanzia lo Stato, ma rende tardivi ed a volte problematici i miglioramenti stessi. Noi escludiamo la formula che proponiamo per gli Enti che sono a totale carico dello Stato. Noi proponiamo che, per conservare l'autonomia di questi Enti, per garantire ai lavoratori che ne dipendono la corresponsione dei miglioramenti percentuali che sono accordati agli statali, venga tolto il visto del Ministro del tesoro che, molte volte, è negativo e spesso richiede numerosi mesi di attesa, affinché i lavoratori possano ottenere dei miglioramenti di cui hanno urgente bisogno e che essi attendono con grande impazienza.

Dunque, colleghi, vi sono motivi sociali motivi umani, motivi di equità, motivi di giustizia sociale, perché la Camera accolga la proposta della Commissione mista parlamentare. È vero che si è insistito sulla pretesa possibilità di accogliere la nostra proposta. Questo è l'argomento principe che ci oppone il Governo e sul quale si è fermata anche la maggioranza della Commissione: « non ci sono possibilità », ci si dice. E poi si aggiunge: « vi abbiamo sfidato a cercare nuove fonti di entrata, per corrispondere questi miglioramenti agli statali, e voi non ci siete riusciti ». Anche il collega Sullo, nella sua relazione dice: « la fantasia della minoranza non è riuscita a escogitare questi nuovi mezzi di entrata ».

Ebbene, già il collega Cacciatore osservava ieri che numerosissime proposte sono state fatte – specialmente dallo stesso Cacciatore – per la ricerca di nuove fonti di entrata; ma ogni volta il rappresentante del Governo ha risposto: « no, questa non può andare, questa non è possibile, questa è già accaparrata per altri bisogni »; dunque, non c'è niente da fare !

La verità è che un cittadino qualsiasi, o un deputato qualsiasi, o un gruppo di deputati, non possono escogitare le nuove fonti di entrata per rispondere a determinati bisogni. La stessa relazione di maggioranza riconosce che anche la Commissione finanze e tesoro non ha gli strumenti necessari per ricercare queste fonti e nemmeno, naturalmente, il necessario potere per eseguire.

Perciò, non è compito nostro quello di escogitare le nuove fonti di entrata: è compito del Governo, che solo ne ha gli strumenti ed il potere. Ma desidero protestare contro un costume che è stato introdotto, utilizzando in modo meccanico e formale l'articolo 81 della Costituzione. Si dice: « per ogni spesa ci deve essere la fonte di entrata » Per gli aumenti agli statali, si è pubblicato e si vuol ampliare l'elenco di tutte le imposte che vengono accollate ai cittadini allo scopo preciso e dichiarato di corrispondere i miglioramenti stessi.

Io mi domando se non è questo un mezzo per cercare di rendere odiosa la causa degli statali, che è una causa giusta, di fronte ai contribuenti e all'opinione pubblica. Del resto, i colleghi sanno che vi è una maggiore entrata nel bilancio dello Stato dell'esercizio in corso, rispetto alle valutazioni preventivate. La maggiore entrata – tenuto conto dei risultati ottenuti sinora – può variare, sino alla fine dell'esercizio, da 130 a 150 miliardi. Esistono quei famosi 41 miliardi di cui il Governo dice di poter esclusivamente disporre. Non si potrebbe prendere da questa maggiore entrata la restante somma occorrente per soddisfare in misura accettabile le rivendicazioni degli statali ? No, signori. Le maggiori entrate sono state utilizzate e si vogliono utilizzare per altre spese, e perciò non c'è stato bisogno di ricorrere a nuove imposte; solo per gli statali bisogna ricorrere obbligatoriamente a nuove imposte e specificarne lo scopo diretto, proprio per esporre gli statali all'ostilità dei cittadini e dei contribuenti !

Sono state fatte proposte concrete anche sui dati forniti dal Ministro delle finanze e dal Ministro del tesoro. È stato proposto il rinvio di alcune spese, o parte di spese, al nuovo bilancio. Era una cosa possibile. Era possibile trovare anche quaranta o cinquanta miliardi, per poter accogliere in pieno le proposte della Commissione mista parlamentare: non si è voluto accettare e non si vuole accettare questa proposta.

Ma noi avevamo avanzato altre proposte. Abbiamo insistito, ed insistiamo, su un fatto che non ci stancheremo di denunziare alla Camera e al Paese: vi è un'evasione fiscale riconosciuta da tutti e quasi confessata, che è valutata al 30 per cento del reddito attuale e che si riferisce alle grandi aziende industriali, commerciali e anche bancarie, per il fatto semplicissimo che il Governo non riesce ad esercitare un controllo sulle denuncie reticenti di queste grandi aziende. Noi, come organizzazione sindacale, abbiamo detto al Governo: formate delle squadre di specializzati, dei gruppi di funzionari altamente qualificati, prendendoli da tutte le amministrazioni statali possibili, e andate ad

esercitare il controllo necessario, per far pagare le grandi aziende, che sfuggono al proprio dovere fiscale. Non c'è bisogno né di nuove imposte né di stampare nuova carta moneta. Abbiamo, in proposito, un esempio clamoroso. Da una comunicazione fatta dal Ministro Vanoni alla Commissione finanze e tesoro abbiamo appreso che, in seguito a controllo esercitato su undici grandi aziende soltanto, fu scoperto un reddito imponibile di sessanta miliardi che sfuggiva al fisco. Questa scoperta è stata fatta, in seguito a controllo, su undici aziende... Ma il controllo non può continuare, perché il Governo non avrebbe gli strumenti efficienti per farlo. E le grandi aziende lo sanno... e non pagano che una piccola parte del dovuto ! Forse ce n'è un migliaio di aziende del genere; e se il controllo si effettuasse, si otterrebbero certamente risultati analoghi. Allora, non cinquanta miliardi ma centinaia di miliardi si potrebbero incassare, facendo pagare coloro che non compiono il proprio dovere fiscale e che sono i più ricchi.

Far pagare questi signori non è soltanto necessario per accogliere le proposte degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli Enti locali; si potrebbero compiere altri lavori produttivi, diretti ad attenuare la disoccupazione e il disagio economico delle grandi masse lavoratrici. In questo modo si riparerebbe anche ad una gravissima ed intollerabile ingiustizia sociale, giacché, mentre gli artigiani, i piccoli contadini, i piccoli esercenti, i lavoratori – che non possono nascondere i pochi averi che hanno, come strumento di lavoro – pagano troppo, sono tartassati di imposte, sono proprio i grandi capitalisti, i grandi profittatori che riescono a sfuggire alle imposte !

Ebbene, fate pagare i ricchi e gli arricchiti, ed avrete i mezzi necessari per dare gli aumenti che richiedono gli statali e che tutti, almeno a parole, riconoscono giustificati !

Inoltre abbiamo dimostrato che, accelerando la riscossione della sovrimposta progressiva patrimoniale, dell'imposta di regime e dell'imposta straordinaria di guerra (di cui diecine di migliaia di pratiche giacciono inevase nei vari uffici comunali e provinciali), si ricaverebbero altri miliardi, per accogliere queste richieste dei pubblici dipendenti. Dunque, senza nuove imposte, senza stampare nuova carta moneta, senza costituire nessun pericolo di inflazione, senza mettere in pericolo la cosiddetta politica economica di risanamento del Governo, si potrebbero soddisfare le esposte esigenze fondamentali di benemerite categorie di lavoratori, che sono anche esigenze del Paese !

In conclusione, o colleghi, io vi invito a riflettere sulla necessità di accogliere la proposta della Commissione mista che, essendo accettata da tutti gli statali d'ogni categoria, risolverebbe questo problema angoscioso che è aperto da molti anni, e al quale non si è ancora riuscito a dare una soluzione.

Ma, anche nel caso (come abbiamo detto, concludendo la nostra relazione di minoranza), che la Camera non ritenesse di dover accogliere integralmente quella proposta, abbiamo formulato proposte subordinate che richiedono in fondo una ventina di miliardi – 24 o 25 – in più di quelli previsti dal Governo, che si potrebbero includere nel futuro bilancio dello Stato. Il che non sarebbe estremamente difficile, comunque non impossibile, per soddisfare esigenze così giuste ed imperiose. Il problema quindi, visto nel suo complesso, sotto i suoi vari aspetti, non è un problema di possibilità, ma un problema di volontà, un problema di comprensione.

Ebbene, noi chiamiamo la Camera a questa comprensione, che gli statali meritano per il dovere che compiono al servizio del Paese ! Signori del Governo, colleghi della Camera, rendete giustizia agli statali e alle loro famiglie, che attendono quest'atto di comprensione dai rappresentanti del Paese ! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la maggioranza.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi ! Dopo le accuse di servilismo che l'onorevole Di Vittorio ha rivolto a chiunque abbia sostenuto in passato le tesi del Governo, dovendo parlare, qui, come Relatore di maggioranza, sono indotto a pensare che, probabilmente, sarò coinvolto anch'io, implicitamente, in questa taccia di servilismo con cui, con molto semplicismo, l'onorevole Di Vittorio bolla la maggioranza. L'onorevole Di Vittorio, tuttavia, deve pensare che altra è la posizione che può assumere facilmente un deputato dell'opposizione, altra è la posizione che deve assumere un deputato della maggioranza.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Passate all'opposizione voi !

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Di Vittorio, se ella mi ascolta con quella medesima attenzione con cui io l'ho ascoltato finora, vedrà che deve conve-

nire (se non ufficialmente ed apertamente, in cuor suo almeno) sulla bontà delle ragioni fondamentali di questa differenza di impostazione, di questo distacco di metodo e di principio: gli è che voi potete anche non essere coerenti nella vostra attività legislativa; voi potete, tutte le volte che viene qui una proposta di legge, porvi sempre contro la proposta stessa, dalla parte di coloro che reclamano perchè sono lesi determinati interessi individuali o collettivi (la legge urta sempre, in fondo, contro qualche interesse particolare): noi invece, dobbiamo essere sempre coerenti e tener presente quello chè facciamo o diciamo oggi rispetto a quello che abbiamo fatto o detto ieri e rispetto a quello che faremo o diremo domani.

E mi spiego con esempi.

Quando si discute qui degli statali, si dice, per esempio, da parte dell'opposizione per bocca dell'onorevole Cavallari, che l'incidenza fiscale è bassa nel nostro Paese e che la pressione della finanza erariale (su un reddito nazionale di 5.000 miliardi) per soli 1.000 miliardi di imposte (che vanno direttamente allo Stato, oltre a quelle che vanno agli enti locali e oltre tutti gli altri contributi dovuti ad enti di diritto pubblico e parastatali, soprattutto assistenziali) è irrisoria rispetto agli altri paesi: in questa sede è molto comodo per l'onorevole Cavallari affermare che bisogna aumentare ancor di più l'incidenza fiscale, ma ciò non esclude (anzi forse assicura) che quando verrà qui una nuova proposta di imposta e quando si dovrà disciplinare in diversa guisa la situazione fiscale del Paese, l'onorevole Cavallari (o l'onorevole Di Vittorio) dal medesimo banco cominceranno a gridare che la pressione fiscale è intollerabile! E invero già l'onorevole Di Vittorio, qualche giorno fa, se è esatto quello che hanno riportato i giornali, si è posto a fianco dei commercianti che hanno proclamato la serrata perchè troppo oppressi dalla finanza, perchè tartassati troppo dal fisco! (*Applausi al centro*).

Onorevole Di Vittorio, la differenza fra un deputato della maggioranza...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io ho fatto una dichiarazione in cui ho parlato di piccoli esercenti che sono tartassati.

SULLO, *Relatore per la maggioranza* ...e un deputato della opposizione è questa: che il deputato di maggioranza, quando ad esempio si discute degli statali, deve ricordare che dopo l'approvazione della legge presente, il Parlamento discuterà ancora altre leggi di spese che interesseranno altre categorie di cittadini, che sono certamente non meno in condizioni di disagio che gli statali: deve ricordarlo. Il deputato dell'opposizione, da quei banchi, può ignorarlo: lo ricorderà soltanto quando le altre leggi di erogazione non vengono e tempesterà — perciò — di interrogazioni o di interpellanze il Governo, facendo addirittura proposte di legge. L'opposizione può mantenere un contegno diverso e incoerente, dicendo ora: diamo tutto agli statali, e gridando poi (con agitazioni o con manovre nell'ambito parlamentare) perchè alle altre categorie, quando pur si fosse tutto asciugato per gli statali, venga dato quello che non ci sarebbe se si desse loro ascolto.

Il deputato dell'opposizione può anche dire, come ha detto l'onorevole Pesenti (ho qui lo stenogramma): « Nessuna azienda privata (forse grazie alla Confederazione del lavoro) mantiene per lungo tempo i suoi dipendenti al di sotto del minimo per l'esistenza », e poi senza alcuna coerenza iniziare nel Paese una larga azione agitatoria per chiedere un trattamento che assicuri il minimo vitale alle stesse categorie operaie, per le quali in Parlamento, non parlando degli operai ma degli statali, si riconosce che hanno raggiunto questo minimo vitale.

La differenza fra noi e voi è questa: che noi siamo obbligati dalla responsabilità della direzione della cosa pubblica a ricordare in ogni disegno di legge, in ogni discussione, quello che abbiamo fatto ieri e a connetterlo con quello che faremo domani, mentre voi (ed è nel vostro diritto, e fate l'opposizione a questo modo e probabilmente non potreste né sapreste farla in modo diverso) potete sempre porvi da parte di coloro che gridano e che protestano perché una legge viene votata.

Questa è adunque la differenza sostanziale che corre fra un deputato della maggioranza ed un deputato dell'opposizione. Non il servilismo del deputato della maggioranza, non la mancanza di umanità di cui parla l'onorevole Cacciatore. Tutti noi cerchiamo di non dimenticare il contributo umano che deve portare la nostra azione politica: abbiamo ben presente il dovere morale di infondere un largo senso di umanità nella nostra azione politica, ma il fatto è che siamo legati alla legge della coerenza, della responsabilità della cosa pubblica. Voi non siete legati e vi riesce quindi facile protestare tutte le volte che lo credete opportuno, in ogni occasione, senza coerenza! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Collega Di Vittorio, colleghi tutti della Camera, venendo ora a riassumere la discussione generale su questo disegno di legge, cercherò il più possibile di non ripetere gli argomenti che sono già contenuti nella mia relazione, stampata e distribuita, per non farvi perdere tempo, per non perderne io stesso. È necessario, tuttavia, porre in luce qualche aspetto fondamentale relativamente nuovo emerso da questa discussione.

Prima di tutto dei ringraziamenti: uno, particolare all'onorevole Parri, sindacalista, il quale ha detto delle verità che aveva già detto l'onorevole Castelli Avolio, ma che acquistano un particolare significato ed un particolare valore morale proprio perché vengono da un sindacalista. È un sindacalista indubbiamente coraggioso, un sindacalista il quale non ha fatto soltanto il suo dovere, diremo, ufficiale, obbligato, di chiedere un onere finanziario maggiore di quello che è stato proposto dal Governo, o che è stato approvato dalla Commissione, ma che ha, con spirito costruttivo, posto il dito su una piaga, su una piaga che c'è, su una piaga che neppure l'onorevole Pesenti ha potuto negare che c'è, ma di cui l'onorevole Pesenti ha detto non essere egli il dottore (né dover essere egli il dottore), sulla piaga di questa benedetta (da farsi o non da farsi) riforma della burocrazia, di cui pure era giusto e logico che il Parlamento si interessasse.

Questa riforma della burocrazia si va dipingendo, da parte di molti interessati, indubbiamente da molto tempo, più come un mezzo tattico, come un espediente che il Governo vuole usare in certi momenti, che come un'effettiva necessità. Non è invece così e non dev'essere così. Noi abbiamo il dovere di dire al Paese delle cifre che non sono contenute neppure nella relazione.

Nella mia relazione ho dato notizia in una tabella del costo dei servizi amministrativi dello Stato in lire oro dal 1913 ad oggi. Precisazioni maggiori devo fare in questo momento. Vi dovrei dire che le cifre stesse di quella tabella si possono considerare molto ottimisticamente rispetto alla situazione reale, che è molto più grave per la finanza statale.

Ho considerato infatti l'indice 60 per confrontare le lire 1948 e quelle 1938 e perciò ne ho tratto la conseguenza che spendiamo ora quasi quanto spendevamo il 1938. Ma se considerassimo l'indice 50 (che per alcuni è più equo) si vedrebbe che spendiamo molto di più del 1938! Se poi consideriamo che le cifre non si riferivano all'esercizio finanziario in corso, dobbiamo studiare le spese dell'esercizio 1948-49. Noi spendiamo oggi per gli statali, compreso l'onere futuro di questo disegno di legge, 624 miliardi: cioè, spendiamo una cifra che si avvicina e supera il 40 per cento della spesa complessiva (per l'esercizio) in questo nostro Paese. É una percentuale molto forte, dobbiamo pur dircelo. Perché noi non dobbiamo considerare la burocrazia soltanto come un insieme di persone umane di cui bisogna avere il massimo rispetto e di cui bisogna potenziare il più possibile il livello di vita, spirituale o materiale che sia; ma dobbiamo considerare anche la burocrazia come uno strumento di cui il Paese si deve servire, e che deve servire il Paese. Ed è in questo senso che una riforma si impone; ma s'impone anche la necessità di non parlare più di riforma, bensì di farla. É in questo senso che noi, come Commissione finanze e tesoro, ci siamo già permessi di richiamare l'attenzione del Governo, perché riteniamo, (d'accordo in questo con altri che hanno parlato e hanno affrontato il tema in questa discussione generale) che non sia più il caso di creare altre commissioni di studio, ma sia il caso invece di passare all'azione, se azione si vuole fare.

Sfollamento! Quando si parla di sfollamento e di snellimento, immediatamente abbiamo le reazioni dei sindacalisti. Tutte le volte che si parla di licenziamenti, vi è giustamente da parte sindacalista il timore e la preoccupazione che vi sia un aumento di disoccupazione. Io credo però che, se ci si mette sul serio, qualche cosa in un determinato modo si può fare.

Ho letto con molto interesse la replica pronunciata dall'onorevole Corbino all'ultimo convegno di Napoli sulla disoccupazione, e specialmente un punto, che non era in riferimento al problema degli statali, ma al problema più complesso della disoccupazione di mano d'opera. Voglio leggervi questo punto, perché rappresenta indubbiamente il frutto di una lunga meditazione, che sarà utile non soltanto agli economisti ma anche agli uomini del Governo e ai sindacalisti.

« E come rimedio concernente la redistribuzione del carico della disoccupazione, io vorrei che si esaminasse nel prossimo futuro il problema di considerare il nucleo familiare come base del criterio di distribuzione. Oggi nel fenomeno della disoccupazione, noi abbiamo questa dolorosa realtà, che vi sono nuclei familiari in cui tutti sono disoccupati, e nuclei familiari in cui molti sono gli occupati; e che vi è un compartimento stagno

fra questi due gruppi di gente, in cui da un lato si muore letteralmente di fame e di positivo credo che vi è solo la speranza di restare per sempre disoccupati, mentre dall'altro lato si godono sopra-redditi di congiuntura, che costituiscono lo stimolo più potente all'espansione dei consumi e all'attenuazione del risparmio, da cui dovrebbe venire la spinta per la risoluzione del problema ».

Mi rendo conto che quando si passa da questa impostazione generica e dottrinaria da convegno ad una impostazione pratica – a un disegno di legge – vi saranno indubbiamente moltissime difficoltà. Ma io credo di dover invitare il Governo, e tutti coloro che si occupano di questo problema, a studiare la possibilità di applicare questo criterio nell'amministrazione dello Stato. Non saranno molti i colpiti, ma il risparmio di retribuzioni che si farà segnerà un miglioramento nell'andamento dell'amministrazione ed anche un miglioramento economico dei singoli. Questo è certo: tutti i risparmi che si dovessero fare nel campo dell'amministrazione non dovrebbero essere che ad aumento degli stipendi di quelli che rimangono, al miglioramento del trattamento economico della stessa burocrazia.

Il problema della riforma non si deve più a lungo trascinare.

Non dobbiamo dare l'impressione al Paese che agitiamo questo drappo rosso unicamente in certe occasioni; e che lo accantoniamo dopo.

Comunque vada questo disegno di legge, checché si faccia di altri miglioramenti dopo, nel prossimo esercizio finanziario il Governo ha il dovere di dire una parola definitiva sulla riforma, ha il dovere di non nominare altre commissioni di studio, di passare alla azione. Quella commissione di studio, che è stata presieduta dal professore Forti, e di cui ho citato qualche conclusione nella relazione, molte cose buone ha dette ed ha scritte; altre cose si potranno scrivere e dire; ma, quello che conta è la decisione nell'azione. Qui è problema sovrattutto di volontà. È necessario che questo problema venga risolto; se non può essere risolto, venga definitivamente accantonato; ma non se ne parli più affatto.

Non si faccia di questa riforma qualcosa di così fantastico o di così fantomatico, che nessuno ci creda più; perché, appunto, il pericolo maggiore è che delle cose, di cui sempre si parla e si discute, nessuno abbia più fiducia.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, funzionale della burocrazia, della sua funzione di strumento docile nelle mani dello Stato, di quelli che governano lo Stato, io ho sentito affermazioni ben strane dall'onorevole Pesenti.

Ho sentito che, in effetti, se lo Stato fosse amministrato come una qualsiasi azienda, la burocrazia sarebbe trattata molto meglio economicamente: è vero, ma sarebbe ridotta, snellita, controllata e semplificata.

Se dovessimo applicare, in effetti, criteri aziendali all'amministrazione dello Stato, credo che molte cose potrebbero essere sistemate in pochi giorni o in pochi mesi. Purtroppo, non lo si può fare che fino a un certo punto, perché vi sono aspetti sociali, che non possono essere ignorati da coloro che reggono la cosa pubblica.

Il problema centrale, che è problema di miglioramento e di selezione del personale, che è problema di snellimento, che è problema di migliore retribuzione, si può avviarlo tuttavia a soluzione un po' alla volta. Il Governo ci pensi ed il Paese senta una parola definitiva.

Passiamo ora, molto fugacemente, nonostante che esso abbia costituito obiettivo costante di tutti i colleghi dell'opposizione, a trattare dell'aspetto sociale.

Costo della vita: è bene che su questa questione del costo della vita, una buona volta, si dia un concetto molto chiaro.

Siamo perfettamente d'accordo che i dati statistici possono rappresentare qualcosa di lontano dalla realtà come anche molte volte, possono, invece, essere molto vicini alla realtà stessa.

I dati statistici non vanno mai presi sul serio sino all'ultimo centesimo; essi sono tuttavia largamente indicativi.

Il problema del costo della vita è problema, come l'abbiamo studiato, statistico; e perciò nessuno di noi giura in senso assoluto sui dati, nessuno di noi si sogna di dire che il costo della vita è aumentato di 49,90 e non di 49,80, oppure di 49 e non di 50 o 51.

Quello che conta è avere, con certa approssimazione, più o meno, in modo generico, la sensazione di quanto sia aumentato il costo della vita.

Fino a che il collega Pesenti non ha citato la fonte delle sue cifre, io ero rimasto fermo a quelle dell'Istituto centrale di statistica. Siccome amo trasferirmi sulla piattaforma logica dell'avversario, mi sono basato sullo studio del costo della vita dell'« Edison », citato dal collega Pesenti, come esempio.

È un po' strano che noi veramente troviamo dei comunisti che si servono degli

indici di una grande azienda elettrica, che ha interesse particolare ad affermare che è aumentato il costo dell'alimentazione per dimostrare che è diminuita la voce che riguarda la luce e l'energia elettrica. Ma, indipendentemente da questo, siccome in questo momento quell'indice poteva far comodo...

INVERNIZZI GAETANO. Come il Governo ha interesse a far credere che è aumentato poco.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Quello « Edison » è indice calcolato secondo il bilancio del decreto legge del 1927, cui alludeva il collega Di Vittorio. Nel 1927 su un bilancio di spesa media settimanale di lire 243,34, per esempio, l'affitto dell'abitazione incideva per 38,69, cioè incideva per un sesto del totale. É evidente che oggi, salvo i casi dei pochi disgraziati che sono sottratti alla disciplina del blocco degli affitti...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Sono molti!

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Sono certamente molti, ma costituiscono la minoranza; voglio crederlo, perché sarebbe inutile allora discutere prossimamente il progetto di proroga del blocco per le locazioni se noi tenessimo presente l'esigenza di pochi, mentre dobbiamo tener presente l'esigenza di molti. Oggi abbiamo adunque una situazione molto diversa del 1927: abbiamo un canone di fitto per le abitazioni che incide per una cifra piuttosto insignificante (che secondo l'Istituto di statistica è del 4 per cento e secondo l'« Edison » arriva addirittura al 3 per cento del complesso che si spende). É evidente, caro onorevole Di Vittorio, che se il costo dei prezzi all'ingrosso è a quota 60, è perfettamente logico che il costo della vita (che è la risultante del costo, dell'alimentazione, del costo del vestiario, del costo dell'abbigliamento, dell'energia elettrica, del riscaldamento e della luce) debba avere una quota più bassa di 60 proprio perché sintesi di punte più alte di determinati settori e di determinati consumi (alimentazione e vestiari) e di punte più basse di altri consumi (case, gas, luce): è naturale che la risultante debba essere più bassa.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza* Non è esatto; io ho fatto il calcolo.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Non c'è alcuna possibilità di dire che non è una cosa esatta.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Infatti l'incidenza dell'affitto è molto piccola di fronte alla differenza, che è così grande.

SULLO, *Relatore per la minoranza.* Comunque si tratta di dieci punti di differenza e non è il caso di continuare a discutere.

Mi interessa rilevare che l'indice della vita, secondo la «Edison», è 52,45; l'indice della vita, secondo l'Istituto centrale di statistica, è di circa 50. Voglio ammettere che l'indice della vita sia di 53, arrotondando così l'indice 52,45 della «Edison». Ebbene, i nostri ragionamenti non saranno per questo molto smontati (o non saranno smontati affatto) e si resterà presso a poco sulla stessa base di cinquanta volte.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Non per l'alimentazione ed il vestiario. (*Commenti al centro*).

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Ma l'uomo non mangia soltanto; dorme ed ha una casa. Il complesso del costo della vita non si riversa solo su un determinato settore, ma si riversa anche su altri settori. Quindi, o ci affidiamo a giudizi analitici di queste cifre o vogliamo non ragionarne affatto, e non se ne parli più.

Onorevole Di Vittorio, per quanto riguarda il problema di ciò che si può dare nel nostro Paese (o del cosiddetto minimo vitale), vorrei farle osservare qualche cosa: non dobbiamo partire da ciò che si deve dare a un uomo ed alla personalità umana, che ha bisogno certo di determinati mezzi materiali di vita per affermarsi. Non dobbiamo partire solo da questo dato, che costituisce invece un punto di arrivo; dobbiamo invece muoverci da un punto di partenza. Desidero fare un ragionamento molto semplice. Ella lo smonti e dica che sono cifre cervellotiche, se davvero sono cifre cervellotiche: ma ci ragioni, perché quando vuole sa ragionare. (*Si ride*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza,* Ragiono sempre. (*Commenti al centro e a destra*).

LA MALFA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro.* Qualche volta ragiona male

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Il reddito nazionale italiano, onorevole Di Vittorio, per il 1947 è stato calcolato in uno studio, in cui vi può essere un'approssimazione di duecento, trecento, quattrocento miliardi (ma non varierebbe molto il mio ragionamento, anche se lo studio fosse alterabile di mille miliardi) in 4.826 miliardi. Dicono che per il 1948 si possa calcolare attorno a 5.500 miliardi: poniamo 6.000 miliardi e non se ne parli più. (*Si ride*). Voglia il cielo che questa cifra sia raggiunta! Vi sono in Italia 26 milioni di

abitanti che costituiscono la cosiddetta popolazione attiva, cioè i lavoratori veri e propri. Di questi 26 milioni vi sarà, tutto al più, un milione di reazionari; bisogna, però, ammettere che 24 o 25 milioni sono lavoratori, popolazione attiva non reazionaria: dividendo i sei mila miliardi per i ventiquattro milioni, ella sa che cosa si ottiene: si ottiene press'a poco per ciascun lavoratore un reddito che è inferiore a ventimila lire al mese... Se tutti i lavoratori italiani volessero il loro minimo vitale di sessantamila, di quarantamila lire, io non so dove andremmo a finire.

Se noi vogliamo veramente fare in modo che il minimo vitale non sia di ventimila lire, ma di quarantamila, noi dobbiamo raddoppiare il reddito, dobbiamo portarlo da seimila miliardi a dodicimila miliardi! Dobbiamo fare uno sforzo maggiore, ed io ritengo che ancora non siamo in grado di compierlo... Perché, onorevole Di Vittorio, ella sa bene (ed è vero) che una certa parte di cittadini riceve i salari per contratti, che sono quelli segnati nel bollettino dei prezzi dell'Istituto centrale di statistica; ma quella parte viene tutelata dai contratti collettivi di lavoro; e, quella parte (a cui appartengono indubbiamente anche i braccianti, di cui parlava ieri l'onorevole Cavallari) non è purtroppo nel nostro Paese che una esigua minoranza. Vi sono degli agricoltori del Sud e del Nord che non sono tutelati da nessuna politica salariale, e non possono essere tutelati, e che non vivono con il minimo salariale di ventimila lire al mese, ma di diecimila, perché altre categorie hanno punte ben più alte!... Se noi vogliamo cercare di perequare dentro un certo limite, le retribuzioni, dobbiamo tener presente questa questione: che a queste punte si contrappongono altre punte, nello stesso modo in cui l'altezza delle montagne trova il suo contrapposto nell'abisso dell'Oceano...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Consideri anche le punte dei profitti. Proponga le misure per abbassare i profitti...

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* L'aspetto sociale, per quanto riguarda gli statali, è stato lumeggiato nella relazione. Io vorrei solo come conclusione della Commissione dopo la discussione in Aula, ricordare, ancora una volta, la grande necessità che il Governo deve sentire di semplificare comunque gli stipendi degli statali.

Oggi non sarà possibile (vi è un emendamento che in un certo limite vorrebbe attuarlo sin da ora, in questa legge: probabilmente, io credo che dovremo dire di no); ma il Ministro del tesoro deve esaminare la possibilità, a mano a mano che raggiungiamo una relativa stabilità; anche il Ministro Giovannini...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* Io sono del suo stesso parere.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* ... deve esaminare la possibilità di ridurre le voci fondamentali degli stipendi degli statali. Bisognerebbe, poi, esaminare la questione di certe categorie nei confronti delle indennità speciali. Ho compreso perfettamente il motivo logico e legittimo delle indennità speciali. Non abbiamo la rivalutazione degli alti gradi e pure bisogna farla. Su questo tutti si è d'accordo, persino l'onorevole Cavallari, comunista, il quale ha detto che i tecnici dell'amministrazione, se non vengono pagati adeguatamente come quelli dell'industria privata, se ne vanno via... Comprendo che vi sono circostanze, le quali escludono tante volte la possibilità di simile manovra da parte degli amministranti la cosa pubblica; così, ad esempio, non vi è stata la rivalutazione dei gradi dall'XI al I, nonostante la buona volontà del Governo. E sono nati i ripieghi. I magistrati per primi hanno ottenuto una particolare indennità, che è di cinquanta, di venti, di quattordici mila lire, a seconda il grado. Poi sono venuti i professori, poi i ferrovieri, poi i maestri elementari, poi sono venute le «casuali» del Ministero delle finanze...

Ufficialmente adunque tutti i gradi dall'XI al I sono in una situazione penosa. Però vi sono categorie che, pur non avendo ancora raggiunto la rivalutazione, si sono un po' date da fare su questo terreno, e vi sono categorie che questa indennità speciale non hanno. Sono proprio privi di conforto quei collaboratori che i ministri hanno a loro diretto contatto, cioè gli amministrativi ed i tecnici, per i quali siamo stati tanto d'accordo in Commissione, per invitare il Governo a fare qualche cosa di concreto per loro, tanto che abbiamo fatto a gara, sia il Relatore di maggioranza e che quello di minoranza...

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* Anche io.

SULLO, *Relatore per la maggioranza.* Sì, certo, anche l'onorevole Cappugi; abbiamo fatto a gara a chi presentava per primo una richiesta nei loro confronti. Il problema va esaminato a fondo. L'ordinamento gerarchico è un ordinamento sbagliato, dice l'onorevole Di Vittorio; ora, se l'ordinamento gerarchico ha parificato delle

categorie che non dovevano essere parificate, modificatelo, stabilendo pure che un magistrato di questo dato tipo e anzianità deve essere parificato con un funzionario di quel certo tipo, ecc.; ma, una volta che avete stabilito l'ordinamento gerarchico, dovete avere il coraggio di livellare le retribuzioni nell'ordinamento stesso. Non si può ammettere che ogni mese un'amministrazione si svegli, perchè si sente ultima nella corsa alle indennità speciali e voglia, con una rincorsa, giungere ai primi posti. Bisogna dunque che si diano all'ordinamento gerarchico quei mutamenti che possano essersi resi veramente necessari e siano consoni alla situazione, ma bisogna anche fare in modo che l'ordinamento gerarchico serva e sia rispettato soprattutto sul piano finanziario delle retribuzioni, che costituiscono uno degli aspetti più importanti della vita umana.

Facciamo quindi appello al Governo perchè tenga conto di quelle che furono le conclusioni della Commissione per la riforma amministrativa: indennità speciali il meno possibile, soprattutto perchè gli infiniti ripieghi, a cui i più furbi nelle amministrazioni finiscono per ricorrere (e a cui non ricorrono magari le persone più capaci), potranno cessare soltanto il giorno in cui i tecnici, gli amministrativi e i dipendenti che hanno determinate funzioni di responsabilità, saranno trattati adeguatamente, con una retribuzione che rappresenti anche un ringraziamento tangibile da parte dello Stato per l'opera da essi svolta.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'aspetto del disegno di legge che ci tocca più da vicino, cioè il profilo finanziario, debbo dirvi che ne abbiamo discusso tanto a lungo in Commissione finanze e tesoro, che proprio ridiscuterne ancora rappresenta per noi quasi una sofferenza. Purtroppo ci siamo trovati di fronte a una situazione bloccata dall'articolo 81, ma, se dovessimo oggi, come costituenti, di nuovo approvare l'articolo 81, vi assicuriamo che l'approveremmo ancora una volta, perchè nonostante tutti i dolori che l'articolo 81 può dare, esso ha fatto compiere al nostro Paese ed alla nostra finanza un miracolo che non avevano permesso di compiere neppure gli sforzi dei predecessori del Ministro Pella, nonostante tutta la loro buona volontà. E qual'è questo miracolo? È che in Italia, per la prima volta nel dopoguerra, in questo esercizio finanziario possiamo registrare un disavanzo che non è, alla fine della gestione, superiore a quello previsto in partenza. Noi possiamo valutare questo miracolo, noi che siamo stati alla Costituente e ci accorgevamo della vanità di certe discussioni, quando non esisteva l'articolo 81.

Ricordo la drammatica seduta delle quattro Commissioni riunite: quando si intravvedeva un disavanzo di 400 miliardi e si giungeva poi a 700, ogni ragionamento era inutile, le previsioni restavano sulla carta, erano annullate dalla realtà, impedendo l'attuazione di una finanza sana e ordinata con delle previsioni che avessero delle conseguenze sul piano concreto.

« L'articolo 81 serve per tutti i giorni dell'anno meno uno » hanno ripetuto gli onorevoli Pesenti e Cacciatore. Sta bene, vuol dire che in quel giorno dell'anno sapremo qual'è il peso che dovremo scontare negli anni venturi per il *deficit* ch'è ineliminabile, date le conseguenze della guerra; ma sapremo anche che per tutti gli altri giorni dell'anno non vi saranno ulteriori incrementi di spesa, contrari a quella politica di stabilità monetaria che è stabilità (come ha detto l'onorevole Sabatini e checché ne dica l'onorevole Di Vittorio) sia dei salari dei lavoratori (e perciò degli stessi lavoratori) sia del potere d'acquisto della lira, il quale non può essere che rafforzato da questa politica, difficile e seccante quanto volete, dell'articolo 81.

Ci siamo trovati tante volte, noi della Commissione finanze e tesoro, a renderci portavoci di questo articolo 81 che fa inalberare i nostri colleghi; abbiamo dovuto porre dei *veto*, un po' scherzando e un po' sul serio, e abbiamo finito col diventare impopolari nelle altre Commissioni. Ma, di là dall'odiosità del « no » di certi momenti, vi è la coscienza di poter dire alla fine dell'esercizio finanziario: abbiamo rispettato i nostri impegni verso il Paese, verso i lavoratori, verso i risparmiatori, verso i contribuenti e siamo su un binario sul quale possiamo correre a lungo.

L'articolo 81 è una dura realtà e abbiamo cercato di vedere fino a che punto esso potesse essere superato in favore degli statali. Abbiamo visto che, in effetti, il ritmo delle entrate è superiore alle previsioni: avevamo previsto, nell'ottobre 1948, 800 miliardi di entrate; oggi invece possiamo prevedere – secondo l'onorevole Pesenti – 920 (o poco più) miliardi di entrate. In effetti, vi sono state già note di variazione attraverso cui abbiamo preso atto ufficialmente, con un voto del Parlamento, che vi sono 60 miliardi

in più di entrate e li abbiamo già spesi. Ve ne possono essere ancora, forse, altri 60: bisogna vedere nei prossimi mesi se il gettito delle entrate sarà sempre così regolare. Ma, in ogni caso, questi 60 miliardi di nuove eventuali entrate devono servire anche ad altre esigenze del Paese.

Ho seguito attentamente le discussioni dell'opposizione e le argomentazioni dell'onorevole Di Vittorio. Questi ha commesso l'errore di discutere su certe necessità dei tubercolotici, dei pensionati degli Istituti di previdenza, ecc. di cui si parlava nella mia Relazione...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è bella questa contrapposizione: solo quando si tratta degli statali tutti gli altri bisogni si contrappongono. (*Commenti*).

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Di Vittorio si ricorderà dei pensionati al momento opportuno, probabilmente subito dopo degli statali.

Una voce all'estrema sinistra. È naturale!

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma se teniamo presente tutto quello che abbiamo a disposizione, dovrà il Governo dire eternamente di no a queste esigenze, di fronte alle quali gli statali stessi sono convinti di dover cedere il passo.

Nella Relazione non ho affatto affrontato la questione delle riparazioni alla Grecia (12 miliardi); ho tuttavia accennato che si trattava di spese a cui si poteva forse provvedere in altra maniera. Ma siccome si è parlato della Grecia, tengo a dichiarare che non è affatto vero che il Governo non sapesse quando avrebbe dovuto pagare. Voi avete sentito, nella Commissione finanze e tesoro, che questo pagamento anticipato è un corrispettivo di concessioni che ci vengono fatte, di cessioni di diritti che, in forza del trattato di pace, la Grecia avrebbe sulle nostre navi, e a cui la Grecia rinunzierà.

Voi sapete anche che l'ostacolare questo pagamento anticipato significa andar contro gli interessi dell'Italia, sapete soprattutto che non si tratta di 12 miliardi una volta tanto, ma solo di una prima rata, perché in realtà il nostro debito ammonta complessivamente a 60 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Relatore, non le dispiaccia se la invito a non discostarsi troppo dall'argomento, per l'economia della discussione.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Ma quanto io sto dicendo è in argomento, onorevole Presidente; io sto parlando solo da 35 minuti, mentre gli oratori che mi hanno preceduto hanno divagato dall'argomento per un periodo di tempo assai maggiore.

PRESIDENTE. Non polemizzi, onorevole Sullo, la prego: io intendo solo regolare nella maniera più opportuna la discussione.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Queste sono spese, sulla cui necessità, onorevole Di Vittorio, ella non può che convenire.

Sulla questione delle nuove imposte, ella sa quanto noi abbiamo discusso, sa che tutto quanto si poteva fare è stato fatto, che tutto quanto si poteva dire è stato detto. Voglio seguire ora il metodo, adottato ieri sera nel suo intervento dall'onorevole Cavallari, di non portare qui le discussioni strettamente tecniche, che sono sempre proprie di un ambiente più ristretto, quello delle Commissioni; ma la verità è che la memoria ciclostilata diffusa dall'onorevole Pesenti conteneva delle duplicazioni di entrate e noi abbiamo chiaramente dimostrato come non si potessero calcolare due volte le stesse somme.

Se è vero, come è vero, che è già avvenuta una prima rivalutazione di 60 miliardi, è evidente che non si può giostrare su questa somma che è stata già spesa. La verità è che questi fondi non ci sono più. Noi auspichiamo però che il Governo il 1° luglio faccia un altro passo innanzi per venire incontro agli statali, e vogliamo ch'esso non consista unicamente nella concessione di piccole indennità; vogliamo che sia un passo veramente decisivo a favore soprattutto di coloro per cui la rivalutazione, rispetto all'anteguerra, è avvenuta in modo più esiguo e parziale, verso coloro, in particolare, che rientrano nella categoria di quei tecnici cui alludeva ieri sera l'onorevole Cavallari, detto questo nel senso più lato.

Noi della Commissione abbiamo fatto anche più del nostro dovere, siamo andati oltre i limiti, abbiamo largheggiato in modo tale che il Presidente della Commissione finanze e tesoro ce ne ha fatto giusto rimprovero più volte; ma l'abbiamo fatto a ragion veduta, tenendo cioè presenti non soltanto le esigenze finanziarie, ma anche quelle sociali.

Non voglio dilungarmi. Dei dipendenti degli Enti locali e parastatali parleremo in sede di esame degli articoli, ed esaurientemente.

Voglio solo, concludendo, osservare che è opinione, oggi, di molti fra i migliori economisti essere quest'epoca caratterizzata da un eccesso di consumi e da una contrazione

del risparmio. Si risparmia troppo poco, ed è evidente che una situazione come questa non finirà se non col riuscire dannosa, in definitiva, alla formazione proprio di quei capitali che sono, onorevole Di Vittorio, lo strumento decisivo per combattere la disoccupazione. Quando infatti il capitale c'è, il Ministro delle finanze potrà sempre colpirlo, o presto o tardi; egli potrà sempre colpire i redditi, se vuole farlo (*Commenti all'estrema sinistra*); ma quando il capitale non c'è, quando il risparmio non si accumula, quando non si creano gli strumenti per poter effettivamente dare pane e lavoro ai lavoratori, è inutile, non si farà niente. Decurtare sempre, non dare possibilità di formazione al risparmio, non fare in modo che il risparmio possa diventare lo strumento per creare una maggiore produzione, non significa fare una politica produttivistica; decurtare, invece di ampliare, i consumi e dimenticare qual'è la situazione attuale del nostro Paese significa fare un danno ai nostri lavoratori, e non solo ai lavoratori occupati, che sono trattati meglio, ma anche ai lavoratori disoccupati, che attendono di essere occupati. E il problema del risparmio, dei consumi noi abbiamo dovuto tenerlo presente anche in questo caso.

Onorevole Di Vittorio, il problema degli statali è per noi un problema sociale, ma è anche un problema economico, che va coordinato col resto dei problemi economici del Paese. È bene che si sappia chiaramente nel Paese, è bene che ci si renda conto che la politica che si fa, oggi, di difesa del bilancio è una politica che permetterà al Paese la ripresa del risparmio e di quell'incremento produttivistico di cui anche lei qualche minuto fa parlava; e che è una necessità per tutti: per gli occupati e principalmente per i disoccupati. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Giovannini.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, il mio discorso sarà breve, non solo perchè il collega onorevole Pella potrà intervenire con la sua autorità di Ministro del tesoro, ma anche perchè molto è stato detto in merito alla questione degli statali.

Io desidero prima di tutto chiarire alcune posizioni che riguardano la Commissione di cui ho avuto l'onore di essere Presidente. E voglio dire all'onorevole Di Vittorio che non esiste da parte del Governo nè un disconoscimento dell'opera che la Commissione ha compiuto, nè tanto meno una mancanza di riguardo per non averla successivamente convocata.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Almeno licenziata.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. No, la Commissione aveva, per decreto costitutivo, il compito di esprimere dei pareri, i quali, quindi, non avevano potere vincolativo. D'altra parte il dissenso tra l'opinione della maggioranza e l'opinione della minoranza fu già espresso nella Commissione stessa, e io non avrei potuto far valere nel Ministero una tesi dalla quale mi ero manifestato dissenziente entro l'ambito della Commissione medesima. Ma la Commissione ha indubbiamente esplorato taluni aspetti del problema degli statali; e dovrebbe aver reso manifesto a tutti che il nostro dissenso non è un dissenso di programmi o di convinzioni: è un dissenso di mezzi e di tempo. Alcuni pretendono, o credono, di potere anticipatamente scontare le previsioni ottimistiche sulle entrate, che io personalmente condivido da tempo; altri, invece, che hanno il fantasma dei disavanzi paurosi, desiderano superare questo pericolo, per poter disporre delle maggiori entrate che essi stessi si augurano di vedere realizzate. Il dissenso è qui: non c'è da parte del Governo una minore comprensione dei bisogni degli statali. E quando non sorreggesse al riguardo il sentimento, dovrebbe sorreggere un calcolo egoistico di tornaconto, perchè gli statali sono i collaboratori quotidiani degli uomini di Governo, e gli uomini di Governo hanno interesse immediato che la loro situazione personale sia sodisfatta, che il loro animo sia tranquillo, che la loro vita si svolga nelle migliori condizioni possibili.

Nessuno rivendichi, quindi, il monopolio della causa degli statali perché questa causa è nel cuore di tutti; il dissenso nasce soltanto nei mezzi e nel tempo in cui può intervenire il provvedimento statale.

Noi siamo nella dolorosa, difficile, ma necessaria situazione di quel capo famiglia il quale deve contendere ai suoi stessi familiari quello che pur riconosce essi dovrebbero avere, fino a quando non sia passata la tempesta in cui potrebbe essere sommerso, fino a quando, i sacrifici, che egli impone a sè e agli altri, non gli abbiamo consentito di liberare il patrimonio familiare dai pericoli più immediati del fallimento.

Il problema degli statali è un problema molto complesso. Vi è una situazione di

fatto che risente della guerra; vi è un problema di numero che deve essere risolto (risolto nel senso di accertare se esiste questa esuberanza); vi è una situazione degli avventizi che pure è preoccupante; vi è un aumento di funzioni dello Stato che in alcuni casi è permanente, ma che in altri casi deve dar luogo ad una trasformazione; vi sono degli emolumenti particolari, le indennità di cui ha parlato il Relatore di maggioranza, che ad altri sono – a mio parere – ingiustamente negate; vi è il cumulo di stipendi familiari, il quale cumulo implica anche, molte volte, un modo di assunzione di favore per questi familiari di fronte ad altre famiglie che dipendono invece dal lavoro di uno solo, di fronte a coloro che rimangono disoccupati pur battendo alle porte dello Stato per poter essere assunti come funzionari; vi è il problema dell'orario unico di cui non è stato parlato e che ha un peso specifico quando si fanno i raffronti tra gli impiegati privati e gli impiegati pubblici, tra il 1938 e il 1948; vi è il problema dell'abolizione del caroviveri in natura per essere sostituito dal caroviveri in moneta, il che porterebbe un risparmio di oltre sei miliardi; vi è una separazione di branche...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Ma quello è soltanto per le forze armate.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* ...vi è una separazione di attività dello Stato da effettuare: alcune possono conseguire attraverso il prezzo dei loro servizi, il pareggio delle proprie spese; altre invece, altri servizi dello Stato reclamano maggiori stanziamenti e anche una discriminazione del costo secondo le condizioni del consumatore.

Cito il caso della scuola, se vogliamo veramente che i giovani migliori delle classi meno abbienti possano salire. Vi è il problema della dotazione degl'istituti scientifici e tecnici, che è un problema di vita per un paese povero di ricchezze naturali, e che soltanto mercè l'intelligenza e l'operosità dei suoi figli può sperare di avere un primato nel mondo. Vi sono purtroppo, enti culturali che sono sprovvisti di ogni risorsa, se non quella dello Stato, e si vedono abbandonati dagli studiosi che non hanno mezzi di fortuna propria, e che altri Stati richiamano a condizioni di estremo favore.

Questi ed altri problemi noi li abbiamo veduti passare nello studio fatto dalla Commissione e nello studio che ognuno di noi ha fatto. Questi ed altri probblemi domandano una soluzione prima di poter affrontare in modo definitivo e radicale il problema economico dei funzionari.

La Commissione non ha affrontato la soluzione di questi problemi. L'onorevole Di Vittorio ha detto: perché ha durato poco e l'avete mandata a casa. Mi consenta, onorevole Di Vittorio, avendo avuto il piacere di conoscerla personalmente in questa occasione, e tratto una impressione diversa da quella che la polemica raffigura, mi consenta di chiedere alla sua lealtà di riconoscere che la Commissione non ha affrontato questi problemi perché essa fu tutta concentrata, anche per volontà sua e del collega Cappugi, nel problema della soluzione economica.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Per questo fu costituita, soprattutto per questo.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* No, le contesto questa sua affermazione; e la formula del decreto e le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro prima che la Commissione stessa fosse nominata, confermano un compito ben maggiore. La Commissione però si trovò unanime nel riconoscere che soltanto 41 miliardi erano reperibili. E allora, onorevole Di Vittorio, se di fronte a questi 41 miliardi, che tutti abbiamo riconosciuto disponibili (perché gli altri proventi di cui si parla presupponevano nuovi tributi e quindi erano a scadenza lontana), se, di fronte a questi 41 miliardi, il progetto che lei ed altri sostennero importava oltre 100 miliardi, si capisce che il rappresentante del Governo dovesse avvertire che si era fuori dalla legalità non solo per il famoso articolo 81 della Costituzione, ma perché non si potevano impegnare miliardi che la stessa Commissione aveva riconosciuto inesistenti!

Questo progetto era così oneroso che lei stesso, nella relazione di minoranza, lo ha oggi adeguatamente ridotto.

Senonché, ecco il punto, il punto che meglio il Ministro del tesoro potrebbe illustrare. Secondo alcuni (e mi duole che un'affermazione di questa specie sia stata fatta da un economista di valore come l'onorevole Pesenti), secondo alcuni, disavanzo più o disavanzo meno, il problema non muta. Quindi noi potremmo, noi dovremmo, incuranti del disavanzo, assumere tutto l'onere che una soluzione radicale del problema finanziario degli statali importerebbe.

L'onorevole Preti è andato più in là. L'onorevole Preti, che ha unito il nome dell'onorevole Pella al nome dell'onorevole Sella per una quasi omonimia (come egli ha detto) mentre io spero che la storia finanziaria

dell'Italia li accomuni per altre e più fondate ragioni (*Applausi al centro*), l'onorevole Preti ha detto che il pareggio poteva essere l'ideale di un Governo borghese come quello rappresentato da Quintino Sella, ma che non poteva essere l'ideale o il principio assoluto di un Governo dove sono largamente rappresentate le classi lavoratrici o che per lo meno deve proporsi di interpretare gl'interessi delle classi lavoratrici.

Mi permetto di fare osservare che il pareggio del bilancio, in quanto esclude l'inflazione, è un interesse particolarmente delle classi lavoratrici, perché vi possono essere ceti borghesi, che, confondendo l'apparenza con la realtà, il fugace col permanente, e sopratutto dimenticando quello che è il compito e la funzione di una borghesia produttrice, affaccino o invochino formule inflazionistiche, che sono una eredità della guerra, dalla quale deriva quella mentalità inflazionista di cui tutti soffriamo. Mai sarà possibile concepire che rappresentanti del lavoro (e comprendo nel lavoro tutte le classi di lavoratori) possano essere indifferenti al pareggio, che è il presupposto per garantire la stabilità della moneta e quindi il potere d'acquisto dei salari, che è inoltre il presupposto per avviare il Paese verso lo sviluppo della sua produzione e l'incremento del benessere sociale.

Ora, questo è tanto vero che il Ministro Cripps, che è un'autorità, soprattutto per alcuni colleghi oltre che per tutti gli uomini che conoscono il suo valore, il Ministro Cripps ha detto che l'anno corrente sarà l'anno delle grandi stabilizzazioni monetarie in tutto il mondo. Ora, la stabilizzazione monetaria in tutto il mondo è indubbiamente il primo dovere di un Governo che voglia tutelare la capacità di acquisto di quei salari, che tutti riconosciamo essere spesso insufficienti ai bisogni della vita. Non solo: ma non si risparmia se noi non assicuriamo questa stabilità alla moneta, e il risparmio noi abbiamo bisogno di incrementarlo per le esigenze della produzione, ed abbiamo bisogno che lo Stato ne richieda una quantità sempre minore per poterlo riservare alle opere produttive del Paese.

È stato fatto un esame circa la rivalutazione degli stipendi: e l'onorevole Di Vittorio si è particolarmente soffermato a sostenere che questa rivalutazione non può essere fatta moltiplicando per 50 gli stipendi dell'anteguerra. Ebbene, onorevole Di Vittorio, le posso concedere che la moltiplicazione di 50 sia una moltiplicazione insufficiente; ma se lei ha la bontà di aver presente la relazione del Governo al progetto di legge in discussione, lei vedrà che vi sono stipendi degli statali aumentati da 51 a 63 volte, da 51 a 77 volte, da 45 a 90 volte, da 55 a 170 volte. E sarebbero costoro il maggior numero, in quanto assommano ad oltre 800 mila unità.

Orbene, io voglio abbandonare questo esame, perocché gli alti salari reali, come posizione iniziale di vita, sono ormai un interesse non solo dei lavoratori, ma di tutte le classi, per le ragioni che sono state dette qui da varie parti, e per l'esperienza dei paesi economicamente più progrediti del mondo. Senonché, il problema si pone come successivo adeguamento dei salari ad un crescente costo della vita o si pone invece come riduzione del costo della vita per potere aumentare automaticamente i salari? (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Possibilmente le due cose.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Possibilmente le due cose insieme, come diceva un economista della vecchia scuola liberale, cioè l'onorevole De Viti-De Marco, che sedeva su quei banchi (*accenna all'estrema sinistra*), quando combatteva i dazi doganali e faceva appello alle forze del lavoro perché collaborassero con lui in questa lotta contro i monopoli.

Ora, qui, evidentemente, trattando dei salari si è manifestata una volta ancora quella mentalità inflazionista, di cui parlavo dianzi; che ritiene cioè che il salario debba essere costantemente aumentato invece di puntare anche sulla riduzione del costo della vita.

Orbene, onorevole Di Vittorio ed onorevoli colleghi della opposizione, voi sapete che se l'indennità di caro-vita avesse dovuto seguire le cifre in discesa del gennaio-marzo del 1948, da un anno questa indennità avrebbe dovuto essere diminuita. Non essendo stata diminuita sono stati 22 miliardi che la massa degli statali ha avuto per la mancata riduzione di questo carovita in base... (lei, onorevole Di Vittorio, mi risponderà dopo).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo è avvenuto anche per il settore privato.

INVERNIZZI GAETANO. Sono state soppresse alcune indennità.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Quindi è avvenuta una rivalutazione effettiva degli stipendi che nessuno ha avvertito, che nessuno ha posto in luce, ma che se non fosse stata effettuata, se cioè fosse

stata operativa la scala mobile nella sua discesa, avrebbe consentito al Governo di venire oggi a dire: non vi dò 40 miliardi, ma 62, cioè vi do anche i 22 miliardi che ho recuperato lo scorso anno con la riduzione del costo della vita.

Io ritengo che questa riduzione del costo della vita non sia un problema lontano, non sia una meta irraggiungibile, anche se il periodo inflazionistico che abbiamo attraversato abbia lasciato in eredità, fra le tante eredità della guerra, anche questo concetto che ogni costo debba essere superato da un maggior guadagno a carico del consumatore. Ma perché una riduzione dei costi e quindi una riduzione dei prezzi si possa effettuare, perché le classi produttrici possano ritornare al tempo in cui per vivere affinavano le loro capacità e pensavano e si proponevano soprattutto, spinte altresì dalle stesse forze del sistema, di aumentare la produzione, riducendo i costi, e riducendo i guadagni unitari; perché questo fatto si rinnovi anche nel nostro Paese, che ne diede lungo e luminoso esempio in altri tempi, è necessaria la stabilità monetaria, è necessario l'incremento del risparmio; ma è necessaria anche la pace del lavoro, è necessario che gli organizzatori sindacali, me lo consenta l'onorevole Di Vittorio, ritornino sulle vie del passato, quando erano scrittori di parte socialista quelli che si proponevano lo studio del costo degli scioperi e al costo degli scioperi opponevano lo studio di altre misure che, tutelando il lavoro, avessero risparmiato il ricorso a questo mezzo di lotta antieconomico e antisociale...

INVERNIZZI GAETANO. La non collaborazione !...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Permetta, onorevole Invernizzi, io, per ragioni di studio e per ragioni politiche, ho sempre ritenuto che il sindacalismo operaio abbia una funzione insopprimibile nella vita sociale. Io ritengo che uno dei grandi meriti di Giovanni Giolitti sia stato quello di instaurare la libertà dello sciopero e dell'organizzazione, quando le forze del Partito socialista non erano in condizioni di poter determinare questa riforma; ma l'onorevole Di Vittorio sa che la libertà dell'organizzazione e la libertà dello sciopero consentono possibilità di atteggiamenti diversi fra le parti, i cui risultati possono essere opposti.

Ora, onorevole Di Vittorio, lei dice che la non collaborazione è una forma di opposizione all'egoismo e all'incomprensione dei datori di lavoro e che dovrebbe essere sempre preferibile allo sciopero, mentre la sua sincerità deve invece ammettere che la non collaborazione è un'arma di battaglia che quando non uccide la produzione, la espone a gravissimi pericoli.

Onorevole Di Vittorio, la non collaborazione può compromettere il risultato tecnico della produzione stessa.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma perchè ?

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Perchè vi sono dei processi i quali se sono ritardati o se non sono compiuti secondo regole rigide, pongono il prodotto nell'impossibilità di essere ottenuto nella quantità e, peggio ancora, nella qualità prestabilita; pongono soprattutto talune produzioni, che hanno rigore di procedimenti tecnici o scientifici, nell'impossibilità di essere effettuate.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. In quei casi non si applica, perchè sarebbe sabotaggio, e non è stata mai applicata.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. A me risulta, invece, onorevole Di Vittorio, che anche questi casi si sono verificati...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. A me non risulta !

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque, onorevole Di Vittorio, non è in questo modo che noi possiamo operare la difesa dei salari e incrementare la produzione. In questo modo noi determiniamo sempre più profondo il solco fra le forze del lavoro da una parte e dei datori di lavoro dall'altra, e avviamo il Paese a giorni gravi, perchè evidentemente a queste forme di lotta dei sindacati operai si contrapporranno altre forme di lotta dei datori di lavoro e il Paese ne soffrirà per la mancata produzione in un momento in cui questa produzione deve essere accresciuta e migliorata in tutti i modi. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*). Onorevole Invernizzi, lei evidentemente non mi conosce, se crede che io sia un rappresentante o comunque un interprete dei datori di lavoro...

INVERNIZZI GAETANO. Ho detto che è strano che lei non abbia detto mai una parola contro la Confindustria.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Ho parlato contro i ceti che non comprendono la loro funzione.

INVERNIZZI GAETANO. Per un minuto! Ma è un'ora che parla contro i lavoratori...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* Non credo si possa dire che il mio discorso è diretto contro i lavoratori: non è nel mio sentimento, nè nei miei propositi e neanche nelle mie parole, perché, fino a prova contraria, credo di saper esprimere quello che penso.

Ha detto bene l'onorevole Sullo, che noi non dobbiamo parlare di riforma della burocrazia, ma dobbiamo invece attuarla.

Egli ha ricordato la Commissione presieduta da Ugo Forti, la quale risale al Gabinetto Bonomi. Possiamo ricordare l'altra Commissione per la riduzione delle spese, che fu presieduta dal nostro collega onorevole Scoca e che ci ha lasciato una interessante relazione del suo successore senatore Persico. Dobbiamo da questi lavori trarre il materiale per la riforma stessa.

Il Governo accetta le proposte della Commissione nella relazione di maggioranza. Non può accettare evidentemente le proposte dell'onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza.* Accetti quelle della Commissione mista!

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* E con molto rammarico non può accettare neppure quelle dell'onorevole Cappugi...

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* Lo so.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* ...anche perché, onorevole Cappugi, l'indennità di mille lire, oltre a rappresentare una forma che non contribuisce alla soluzione del problema, diventa invece un onere notevole e proibitivo per il numero di coloro che la riceverebbero.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza.* É senza oneri riflessi!

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo non ha ignorato il problema dell'indennità, vale a dire il problema se abolire le indennità attualmente in vigore per conglobarle in aumento dello stipendio, oppure estendere l'indennità a quei gruppi che ne sono privi e che hanno titoli equivalenti per richiederla.

Il Governo ritiene che, quando la Camera si troverà di fronte alla riforma che esso presenterà, possa approvare prima del luglio un progetto di integrazione che terrà conto delle varie proposte che sono state fatte nelle varie relazioni, e che soprattutto dovrà risolvere in modo definitivo il problema finanziario degli statali. Questo affidamento è una nuova conferma dei propositi della Commissione nei riguardi degli statali medesimi.

Dopo di che, io ho finito, mantenendo la promessa di essere stato il più breve possibile.

Noi non diremo agli statali che, mentre le nostre spese e le nostre entrate sono ancora lontane da quelle del 1938 moltiplicate per 50, abbiamo invece aumentato notevolmente la percentuale a loro riservata. Soltanto per quelli in servizio attivo questa percentuale è passata dal 31,46 al 50,14, in confronto alle entrate; dal 22,36 al 34,97 in confronto alle spese mentre il reddito nazionale è ancora lontano dall'essere stato rivalutato in confronto al reddito del 1938. Non ricorderemo neppure agli statali che l'articolo 98 della Costituzione afferma essere i pubblici impiegati al servizio esclusivo della Nazione. Pensiamo che essi, che sono i nostri collaboratori quotidiani, vicini e lontani, che hanno una incomparabile tradizione di devozione allo Stato, che hanno dato prove di grande onestà, di grande disinteresse e di grande abnegazione, sapranno attendere che il Paese possa avere superato lo scoglio del bilancio in disavanzo e confideranno nella sincerità delle nostre promesse; sovratutto pensiamo che vorranno collaborare con noi alla riforma, riforma che intendiamo fare nell'interesse loro, nell'interesse dello Stato, nell'interesse dei cittadini. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,10*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

« La Camera considerando:

1°) che si rende necessario concedere ai dipendenti delle pubbliche Amministrazioni un miglioramento economico in misura apprezzabile e cioè fino al limite massimo consentito dalle esigenze preminenti della difesa della stabilità monetaria;

2°) che il progetto Cappugi risponde, per il modo con cui è congegnato, alla triplice necessità di migliorare lo stipendio base, concedere un sia pur lieve beneficio ai nuclei famigliari più numerosi provvisti di un unico reddito di lavoro e tener conto della maggior depressione retributiva in cui si trovano coloro che non fruiscono di alcuna indennità speciale;

3°) che tale progetto, ragguagliato ad anno, importa una spesa globale — comprensiva di tutti gli oneri riflessi — di settanta miliardi, ma che per il periodo dal 1° novembre 1948 al 30 giugno 1949 tale onere si riduce a

47 miliardi e che di conseguenza eccede di soli 18 miliardi la disponibilità finanziaria di 29 reperibili nel corrispondente periodo sui 43 miliardi indicati nella relazione del Governo;

4°) che, sia con provvedimenti finanziari già studiati per nuove entrate, sia con l'impiego, per la somma residua, di una parte della disponibilità derivante dalla rivalutazione delle entrate, può essere affrontata tale maggiore spesa per il corrente esercizio senza ricorrere alla stampa di nuova carta moneta,

decide

di approvare in linea di massima il progetto stesso e passa alla discussione degli articoli.

CAPPUGI.

La Camera,

riconoscendo pienamente giustificate le richieste di perequazione e di rivalutazione degli stipendi dei dipendenti statali, i quali sono ridotti in condizioni di grande disagio economico;

considerando che l'accoglimento di tale richiesta, nella misura determinata dalla Commissione mista parlamentare, non esige nuove imposte, né l'emissione di nuova carta moneta, in quanto l'onere che tali richieste comportano può essere largamente coperto:

1°) dalle maggiori entrate realizzate e realizzabili dallo Stato, rispetto alle previsioni del bilancio relative all'esercizio in corso;

2°) mediante il trasferimento a prossimi bilanci di parte delle spese impostate dal Ministro del tesoro nell'esercizio attuale;

3°) mediante una lotta efficace da condurre contro le evasioni fiscali delle grandi aziende: evasioni che sono valutate al 30 per cento del gettito attuale;

4°) mediante una rapida riscossione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio e di quelle sui profitti di guerra e di regime;

delibera di accogliere le proposte formulate dalla Commissione mista parlamentare e sintetizzate nella tabella (Allegato 4) della relazione Giovannini; proposte che, pur alleviando in misura modesta il disagio economico di cui soffrono gli statali e le loro famiglie, sono accettate dai lavoratori interessati e perciò permettono di risolvere questo problema di equità e di giustizia sociale.

DI VITTORIO.

EMENDAMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO CAPPUGI

Sostituire i numeri 3°) e 4°) e l'ultimo comma con il seguente testo:

3°) che tale progetto, ragguagliato ad anno, importa una spesa globale — comprensiva di tutti gli oneri riflessi — di settanta miliardi;

4°) che, non potendo, per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, dare attuazione per il corrente esercizio ad un provvedimento che superi l'onere dei 43 miliardi indicati come reperibili dal Governo,

decide

di approvare in linea di massima il progetto Cappugi, rinviandone la attuazione a decorrere dal 1° luglio 1949.

DE' COCCI.

La Camera, in sede di discussione del disegno di legge per la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, considerato:

a) che le proposte presentate nel progetto Cappugi importerebbero la necessità di superare nel presente esercizio finanziario la spesa dei 29 miliardi reperibili,

b) che comunque le proposte stesse rappresentano la misura minima per sopperire alle universalmente riconosciute esigenze degli statali,

c) che pertanto si impone la adozione di un sistema che possa contemperare le due necessità suddette,

decide di adottare i seguenti criteri:

a) accoglimento delle tabelle del progetto Cappugi per l'aumento degli stipendi, la cui spesa ascende per gli otto mesi del corrente esercizio a 38 miliardi, a partire dal 1° novembre 1948,

b) pagamento in due soluzioni degli arretrati: una a fine marzo per i mesi di novembre, dicembre e tredicesima mensilità; l'altra a fine agosto 1949 per i mesi di gennaio e febbraio (38 diviso 8 uguale 4,75; per 2 uguale 9,500), tenendo conto che con tale differimento la spesa che incide sul corrente esercizio resta contenuta nei 29 miliardi reperibili (38 meno 9,500 uguale 28,500),

c) fissare, con decorrenza dal 1° luglio 1949, nella legge, la concessione del 15 per cento sulle quote complementari del carovita e l'indennità « integrativa » di lire 1000 a quanti non fruiscano di indennità speciale.

Passa alla discussione degli articoli.

MICHELINI, ARCAINI, ROBERTI.

La Camera,

esaminato il problema del trattamento economico dei dipendenti statali,

delibera:

1°) di stanziare la somma di 42 miliardi da utilizzare per gli aumenti delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, ivi compresi tutti gli oneri riflessi, per il periodo 1° novembre 1948-30 giugno 1949;

2°) di integrare il gettito ottenibile dalla applicazione dei provvedimenti a suo tempo deliberati per migliorare le retribuzioni dei dipendenti statali, con l'impiego delle disponibilità derivanti dalla rivalutazione delle entrate;

3°) di dare mandato agli uffici competenti di procedere al riparto delle somme stanziate tenendo presente la opportunità di migliorare prevalentemente le retribuzioni delle categorie peggio retribuite e, nell'ambito delle categorie, dei nuclei familiari gravati di maggiori oneri.

PARRI, BELLONI, AMADEO, CHIOSTERGI, GIULIETTI.

La Camera,

riconosciuto lo stato di grave disagio in cui versano i dipendenti statali,

considerato che appare indilazionabile la concessione di adeguati miglioramenti economici agli stessi,

delibera:

di approvare le tabelle di stipendi proposte dal deputato Cappugi, oltre l'aggiunta del 15 per cento della quota complementare del carovita, nonché, per gli impiegati che non usufruiscano di particolare indennità, la concessione di una indennità, proporzionata al grado, che sani l'attuale sperequazione esistente fra gli statali; ritenendo che alla maggiore spesa derivante dagli oneri suddetti possa provvedersi col gettito dei ruoli straordinari della imposta di ricchezza mobile, in corso di compilazione presso i competenti uffici finanziari, che saranno messi in riscossione nel prossimo aprile.

TURNATURI.

(Nuovo testo della Commissione)

La Camera

prende atto delle comunicazioni impegnative del Governo in merito all'invito, rivolto dalla maggioranza della Commissione Finanze e Tesoro, di considerare sin da ora l'opportunità di concedere ulteriori miglioramenti ai dipendenti statali a partire dal 1° luglio 1949, tenendo conto delle previsioni di bilancio per l'esercizio 1949-50,

e delibera che sia tenuto fermo il principio che nel corrente esercizio finanziario si provveda ai miglioramenti agli statali intorno al limite, indicato dalla relazione ministeriale, del gettito al 30 giugno dei nuovi tributi imposti per il fine suddetto, così da rispettare l'articolo 81 della Costituzione e da evitare ogni inflazione.

SULLO.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Se mi concede, signor Presidente, desidererei far precedere a nome del Governo una dichiarazione riassuntiva e globale sui vari ordini del giorno.

Il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Sullo quale espressione del pensiero della maggioranza della Commissione. Poiché gli altri ordini del giorno rappresentano, nelle conclusioni, posizioni contrastanti con quelle dell'ordine del giorno Sullo, evidentemente il Governo non può accettarli. Il Governo, però, desidera subito dire che, pur non accettando gli altri ordini del giorno, condivide parecchie delle motivazioni che sono contenute in essi: e questo sopratutto agli effetti della formulazione di quelle proposte definitive che potranno essere presentate con effetto dal 1° luglio, come risulta dalle dichiarazioni impegnative fatte dall'onorevole Giovannini.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Poiché l'onorevole Ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Sullo e di respingere gli altri, io osservo che l'ordine del giorno Sullo contiene un voto secondo il quale si invita il Governo a fare dichiarazioni impegnative per quanto concerne miglioramenti da concedere agli statali nel prossimo esercizio, cioè dal 1° luglio prossimo. Io domando allora all'onorevole Ministro: poiché accoglie senza riserve l'ordine del giorno Sullo, ha una dichiarazione da fare in relazione a quella parte dell'ordine del giorno?

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Agli effetti dell'ultima parte dell'ordine del giorno Sullo il Governo si riferisce alle dichiarazioni fatte poc'anzi dal Ministro Giovannini. Questo è l'esplicito riferimento che io faccio agli effetti dell'or-

dine del giorno e confido che l'onorevole relatore consideri realizzate quelle comunicazioni impegnative alle quali egli ha fatto cenno nell'ordine del giorno.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di una promessa generica che non dice nulla. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. In sostanza, ella mantiene l'ordine del giorno?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Naturalmente.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Onorevoli colleghi, non abbiamo preso parte alla discussione generale perché questa sostanzialmente a cinque mesi di distanza ha proposto gli stessi temi e le stesse posizioni che, già prese in questa sede nell'ottobre del 1948, abbiamo visto svolgersi attraverso campagne di stampa che hanno lasciato invariato l'atteggiamento del Governo e dei partiti. In sostanza la realtà è che ci troviamo di fronte ad una manovra dilatoria delle decisioni che potevano essere prese benissimo nell'ottobre del 1948, perché le posizioni sono le stesse. Una dilazione voluta dal Governo che ha istituito sì la Commissione, ma che praticamente poi non ne ha accettato le conclusioni. Ci troviamo di fronte a tre progetti; uno di maggioranza il quale si ferma di fronte allo scoglio dell'articolo 81; in sostanza, la stessa posizione governativa dell'ottobre; la stessa posizione del Governo di sempre, quando vuol farci trovare di fronte a questo scoglio contro il quale si infrangono le speranze di tutti i bisognosi! Non è più una ciambella di salvataggio, l'articolo 81, per la politica del pareggio, è uno scoglio frangi-flutti. Ma questo scoglio frangi-flutti non opera ugualmente in tutti i settori della vita nazionale, opera a volte sì a volte no secondo la volontà del Governo. Per esempio, quando possiamo dire che le anche giuste richieste di altre categorie di lavoratori dipendenti da aziende i cui pacchetti azionari sono in mano di organismi controllati dallo Stato, e quindi, è sempre lo stesso contribuente italiano che paga; quando queste richieste si sono infrante contro l'articolo 81?

E allora che cosa si vuol fare in sostanza? Si vuol creare un'ingiustizia sociale e non si vuol marciare verso (come sentiamo sempre ripetere) l'affermazione di una maggiore giustizia sociale. Si vuole creare una sperequazione tra i lavoratori, e nei confronti di quei lavoratori... (*Commenti al centro*). State calmi onorevoli colleghi, non pretendete sempre di sentirvi dir di sì. E ripeto, verso quella categoria di lavoratori, che si è dimostrata conscia delle sue responsabilità, dei suoi doveri verso lo Stato, piena di attaccamento verso il Paese e verso il lavoro. Bisogna riconoscere che la politica del Governo non è stata inflessibile in materia di difesa della lira, e che questa difesa si è manifestata non in un fronte unico, ma solo su qualche settore del fronte economico.

Questa concezione della difesa del pareggio del bilancio, potrebbe essere socialmente giusta, quando a questa politica facesse riscontro una politica di sblocco di prezzi. Ma che cosa fa riscontro a questa politica? Una politica di sblocco dei prezzi politici! Una politica di aumento del costo dei servizi! La politica dello sblocco del prezzo del pane che ha avuto ripercussione su tutti i costi... (*Commenti al centro*).

Il caropane? L'aumento per il caropane, onorevoli colleghi, non è stato sufficiente a sanare lo squilibrio, per quel fenomeno che voi tutti conoscete, della vischiosità dei prezzi.

Questa difesa è logica e conseguente quando ad essa fa riscontro una politica di controllo dei prezzi, e non quando a questa politica fa riscontro una politica di carattere liberista come quella che ispira il Governo.

Ci troviamo, come ho già detto, di fronte a tre progetti: noi non possiamo approvare quello della maggioranza, perché oltre ad essere inadeguato, prescinde dal criterio pregiudiziale della perequazione.

C'è poi il progetto Di Vittorio. All'atto pratico la realtà è che, così come si sono svolte le discussioni, esso non ha molta probabilità di essere accolto, dato l'enorme divario tra la spesa del progetto Di Vittorio e l'impostazione della politica del Governo. C'è poi un progetto intermedio sul quale si potrebbe polarizzare la buona volontà di tutta l'Assemblea ed è il progetto Cappugi. Anche il Governo, penso che potrebbe forse aderire a questo progetto. Dobbiamo considerare che il Ministero del tesoro oggi non è più come 80 anni or sono, e non deve più essere la Ragioneria generale dello Stato, ma deve rappresentare l'elemento propulsore di tutta la vita economica della Nazione. Se così è, deve sentire allora anche questa esigenza sociale che è da tutti riconosciuta e che non può fermarsi di fronte alla insormontabilità di una cifra. Il Ministero del tesoro, non può non tener conto che una politica di pareggio così grettamente intesa può portare alla generale miseria della Nazione.

Il progetto Cappugi, quindi, noi pensiamo che potrebbe, anche se non risolvere in pieno il problema, rappresentare la base di partenza per una soluzione del problema stesso, poiché ha in sé quel minimo necessario per far comprendere a questa categoria di benemeriti cittadini che l'Assemblea, nei limiti della esigenza governativa della politica del pareggio, ha cercato di andare loro incontro in qualche modo.

PRESIDENTE. Comunico che sull'ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio è stato chiesto l'appello nominale dagli onorevoli Gullo, Bianco. Suraci, Saccenti, Licata, Ortona, Viviani Luciana, Gallico Spano Nadia, Cinciari Rodano Maria Lisa, Messinetti, Lombardi Carlo, Borellini Gina, Vecchio Vaia Stella, Gallo Elisabetta, Marzi, Ricci Mario.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Desidero fare soltanto una breve dichiarazione di voto per dire che, tenendo conto delle ragioni ampiamente illustrate in questo dibattito e sottolineando gli argomenti emergenti dalla stessa impostazione dell'ordine del giorno Sullo per la maggioranza, nonché ricordando nello stesso tempo gli affidamenti spontanei del Governo, onde nello stretto ambito della legge si tenga conto delle legittime aspirazioni di categoria, noi riteniamo di poter sicuramente votare a favore dell'ordine del giorno Sullo e, di conseguenza, contro tutti gli altri ordini delgiorno.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma i suoi colleghi hanno parlato in favore dell'ordine del giorno Cappugi.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Essendo presentatore di un progetto che implica un onere inferiore di 30 miliardi a quello relativo alla proposta contenuta nell'ordine del giorno Di Vittorio, dichiaro che su questo ordine del giorno mi asterrò.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sull'ordine del giorno Di Vittorio, testè letto.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale incomincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal deputato Moro Lino.

Si faccia la chiama.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama:

Rispondono sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Audisio — Azzi.

Baglioni — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bianco — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capalozza — Carpano Maglioli — Cerreti — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Alberto — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Faralli — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Giulietti — Grammatico — Grassi Luigi — Grifone — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Minella Angiola — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Pratolongo — Puccetti.

Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Scappini — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Cappi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Carratelli — Carron — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fascetti — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giovannini — Girolami — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Leonetti — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marconi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Meda Luigi — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Nicotra Maria — Notarianni.

Pacati — Pagliuca — Parente — Pecoraro — Pella — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello.

Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Almirante — Amadeo Ezio.

Belloni — Bertinelli — Bettinotti — Bianchi Bianca.

Cappugi — Caroniti Filadelfio — Cecconi — Chiaramello — Colleoni.

De Vita.

Gasparoli — Giavi — Grassi Candido.

Marazzina — Mastino Del Rio — Matteotti Matteo — Michelini — Mieville — Morelli.

Pallenzona — Parri — Preti.

Rapelli — Roberti — Russo Perez.

Sabatini — Saija.

Turnaturi.

Sono in congedo:

Alliata — Arata — Ariosto — Artale.
Bavaro — Benvenuti.
Farinet.
Leone-Marchesano.
Maxia.
Paganelli — Pastore — Pera — Ponti.
Reggio d'Aci.
Saggin — Schiratti.
Tosi — Treves.
Viola.
Zanfagnini.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Di Vittorio:

Presenti	396
Votanti	367
Astenuti	29
Maggioranza	184
Hanno risposto *sì*	137
Hanno risposto *no*	230

(*La Camera non approva*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda ritengo opportuno rinviare le votazioni sugli altri ordini del giorno a domani.

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi permetto di preannunciare alla Camera che – in relazione al Consiglio dei Ministri convocato per domattina – mi propongo di fare a questa Assemblea nel pomeriggio di domani, delle dichiarazioni sulla politica estera.

Credo conveniente di preannunziare questo perchè suppongo che le dichiarazioni formeranno oggetto di un dibattito alla Camera che, forse, salvo il parere degli interpellanti, potrà assorbire anche le interpellanze già presentate in questi giorni sulla politica estera del Governo.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, nel caso che il Presidente del Consiglio faccia queste comunicazioni annunziate domani, quando incomincerà la discussione relativa?

PRESIDENTE. Il dibattito potrà essere iniziato immediatamente, oppure, se la Camera lo desideri, essere rinviato al giorno dopo.

RUSSO PEREZ. La ringrazio.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non intende intervenire presso il Governo francese onde ottenere:

1°) la restituzione delle somme in valuta italiana sequestrate ai profughi italiani residenti a Tenda e Briga all'atto con cui essi, che avevano optato per l'Italia, abbandonarono la Valle Roia;

2°) la conversione in nuovi biglietti delle banconote francesi, vecchia emissione, esistenti in Italia, e da molti connazionali, quivi residenti, consegnate al Banco di Roma per ottenerne il controvalore;

3°) lo scongelamento di beni mobili ed immobili confiscati dal Governo francese di proprietà di cittadini italiani condannati dalle corti di giustizia francesi e per i quali non fu dimostrata la sussistenza di fondati motivi da giustificare la privazione delle loro fortune e per cui, comunque, una serena opera di revisione s'impone.

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde a verità che all'A.M.P.I. della provincia di Milano siano state commesse malversazioni, facendosi figurare come erogate, a titolo di sussidio, diverse somme, mentre le relative ricevute risultano false, perché firmate da persone che contestano la firma e non hanno incassato e persino da persone inesistenti o morte.

« CLERICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto — ad onta di tutte le premure fatte in proposito a quel Ministero — a finanziarie coi fondi ERP — stanziati nella misura di 104 milioni per la costruzione e riparazione di edifici scolastici in provincia di Chieti — o con altri fondi, la spesa preventivata in 39 milioni, per la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Gissi (della provincia suddetta), la cui necessità indilazionabile era stata più volte rile-

vata da quell'Amministrazione comunale e riconosciuta dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla prefettura di Chieti.

« PAOLUCCI, AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno disporre che sia omessa nei certificati matricolari dei giovani i quali — nel complesso stato d'animo del tempo dell'avanzata degli eserciti anglosassoni e di Francia — non risposero alle chiamate alle armi dei Governi Badoglio e Bonomi, l'annotazione dell'infrazione commessa.

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'incremento dell'apicoltura nazionale, in rapporto al necessario sviluppo ed all'urgente difesa delle attività ortofrutticole-agrumarie, quali:

1°) l'intensificazione della difesa contro le malattie delle api;

2°) la protezione doganale;

3°) la esenzione totale dai tributi fiscali allo zucchero destinato alla fabbricazione del melittosio;

4°) l'applicazione di provvedimenti di polizia sanitaria per il commercio interno del miele;

5°) la propaganda, anche dal punto di vista sanitario, per l'estensione del consumo del miele nell'alimentazione, specialmente dei bambini e dei tubercolotici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se: non reputi opportuno, in considerazione degli esaurienti e ripetuti chiarimenti e voti formulati dalle categorie economiche interessate, ripristinare, per il settore legno, il sistema di imposizione della imposta generale entrata *una tantum* con le modalità prima in atto per i soli legnami resinosi.

« Ciò a tutela principalmente ed esclusivamente degli interessi dell'erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere: se non reputi opportuno, in coerenza all'indirizzo politico ripetutamente manifestato, inteso a colmare una evidente e riconosciuta depressione economica del Mezzogiorno in genere e della Sicilia in particolare, condizionare i risarcimenti dei danni subiti dalle industrie già risiedenti in territorio della Venezia Giulia, della Dalmazia e delle Colonie italiane, all'obbligo del ripristino degli stessi impianti o altri similari o equivalenti, nel Mezzogiorno in genere ed in Sicilia in particolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere: se non reputi opportuno intervenire presso il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, con sede in Palermo, in modo che il progetto per la costruzione di un aeroporto in Messina, già presentato dal Genio civile di Messina nell'elenco dei lavori da finanziare con il Fondo lire E.R.P. al Provveditorato di Palermo, sia finanziato nel primo esercizio; se in subordinata, in considerazione della urgente necessità economico-turistica, che rappresenta per la città di Messina tale opera, non reputi opportuno farla includere come prima opera da finanziare con i fondi del secondo esercizio E.R.P. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è esatta la notizia trasmessa l'8 ottobre 1948 dalla R.A.I., nella rubrica « Notiziario siciliano », riportata anche dalla stampa, secondo la quale il Governo nazionale aveva assegnato al Governo regionale 400 milioni di lire per l'istituzione di cantieri di rimboschimento, intesi a sodisfare, con le necessità di rimboschimento, quelle di ordine sociale come lotta alla disoccupazione;

2°) se è vero che a tutt'oggi sono stati finanziati:

a) rimboschimenti per il comune di Palermo per lire 12 milioni;

b) rimboschimenti per il comune di Messina per lire 9 milioni;

3°) se è vero quanto richiesto nel primo quesito, se non reputi opportuno indagare come e perché i finanziamenti assorbenti

l'intera cifra stanziata per lo scopo non sono stati attuati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che gli hanno impedito di presentare sino ad oggi quel decreto concernente lo stato giuridico-economico delle categorie non di ruolo dei dipendenti dei convitti nazionali e degli educandati dello Stato, che egli avrebbe dovuto presentare, secondo le promesse fatte nell'ottobre 1948 ai rappresentanti sindacali, entro il dicembre 1948. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« AMICONI, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che impediscono o ritardano la creazione di una terza zona nel servizio postale di Pachino (Siracusa), città di circa 25.000 abitanti e dalle località abbastanza distanti l'una dall'altra.

« Sebbene tanto la Direzione provinciale delle poste di Siracusa, quanto tutte le autorità interrogate abbiano espresso parere favorevole per la istituzione della terza zona, Pachino continua ad avere soltanto pochissimi portalettere, lamentando così enormi ritardi nella distribuzione della corrispondenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà impediscano la riattivazione della rete di illuminazione pubblica nei comuni di Villalatina e di Atina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere se corrisponde, o non, a verità la notizia, data da alcuni giornali, circa un accordo tra il Governo italiano e quello jugoslavo per la restituzione a questo ultimo, in condizioni di navigabilità, di quattro navi già jugoslave, e precisamente le navi: *List*, *Vranijc* (ora *Avionia*), *Budimir* e *Vila*.

« Tale restituzione appare motivata dal fatto che le dette navi sarebbero state catturate durante la guerra da parte delle forze armate italiane.

« In realtà il piroscafo *List* fu, invece, trasferito alla bandiera italiana a seguito di regolare vendita effettuata da un suddito jugoslavo a cittadini italiani; il piroscafo *Vranijc* (ora *Avionia*) fu venduto nel 1946 dal *British Ministry of Transport*.

« Di guisa che per queste navi non ricorre l'ipotesi della cattura o preda bellica, che giustifichi, da un punto di vista politico, se non giuridico, la retrocessione alla Nazione di provenienza.

« Nel caso dell'ex *Vranijc* (*Avionia*) e di altre navi, si tratta di relitti destinati alla demolizione, che furono rimessi in efficienza dal sacrificio e dalla abnegazione del lavoro italiano, di guisa che, se fosse effettuata la consegna al Governo jugoslavo, il Governo italiano dovrebbe sopportare un onere considerevole per indennizzare gli attuali proprietari delle spese ingentissime che essi sostennero per rimettere in *pristinum* le navi stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se esiste un piano generale coordinato di lavori pubblici e di incremento agricolo, tendente ad incrementare la trasformazione fondiaria e agraria della provincia di Grosseto, la quale ha larghe possibilità di assorbire stabilmente importanti aliquote di mano d'opera;

b) in particolare, quali capitali sono stati stanziati per completare la bonifica della piana grossetana e se i progetti prestabiliti prevedono l'utilizzazione delle risorse idriche della zona per l'esecuzione di un vasto programma di irrigazione suscettibile di moltiplicare in brevissimo tempo la produzione agricola e la popolazione stabile del territorio.

« PARRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Comunicazioni del Governo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». (247) — (*Relatori*: Sullo, *per la maggioranza*; Di Vittorio e Cappugi, *di minoranza*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948 ». (246) — (*Relatori*: Campilli, *per la maggioranza*, e Berti Giuseppe fu Angelo, *per la minoranza*);

« Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ». (281) — (*Relatori*: De Michele, *per la maggioranza*, e Corona Achille, *per la minoranza*).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SEMERARO GABRIELE: « Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica ». (242) — (*Relatore*: Monticelli).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI